



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 OTTOBRE 2010

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà disponibile alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP) 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

RIDUZIONE DI 300.000 DIPENDENTI PUBBLICI ENTRO 2013..... 7

DA NOVEMBRE E-MAIL E SMS AVVISANO SU SCADENZE AUTO 8

BUSINESS DEL RICICLO TIENE MALGRADO LA CRISI..... 9

OK AD 'ANAGRAFE' AMMINISTRATORI..... 10

PAGELLE ONLINE E ASSENZE VIA SMS PER 3.000 ISTITUTI 11

REGIONE TOSCANA, DA 2012 NON IN GRADO GARANTIRE SERVIZI SOCIALI..... 12

PROPAGANDA VIETATA AI MAFIOSI 13

IL 17 NOVEMBRE CONSEGNA OSCAR DI BILANCIO 14

IL SOLE 24 ORE

STATALI: MOBILITÀ NON SOLO VOLONTARIA 15

Brunetta: 300mila addetti in meno entro il 2013 - Stretta sulle auto blu nel decreto fiscale

LA RICETTA DELLE CDP PER L'EXIT STRATEGY NELLE GRANDI OPERE 17

La proposta: investimenti strategici in infrastrutture cui partecipano le casse depositi italiana, francese e tedesca insieme alla Bei

NEL DL C'È IL RIFINANZIAMENTO DEL 5 PER MILLE..... 18

FEDERALISMO AVANTI A STRAPPI 19

Il fisco municipale procede senza intesa - Parere delle regioni rinviato

NEI FABBISOGNI PRESTAZIONI ESSENZIALI E COSTI STANDARD 20

LOMBARDO ORA RILANCIA CON LA CARTA SECESSIONE 21

PATTO PESANTE A VENEZIA E SIENA..... 23

Sollievo per Brescia e Reggio Emilia ma i budget saranno comunque ridotti - L'IPOTESI DEL «TETTO» - Si discute sulla possibilità di impedire che la stretta superi il 9% della spesa ma questa clausola costerebbe 435 milioni

MUNICIPALIZZATE: NUOVO ATTACCO UE SUGLI AIUTI DI STATO 25

*PRESSING CONTINUO - Ronchi: «Già restituita la maggior parte delle somme, partita da chiudere in fretta»
Ammonizione anche per tre discariche milanesi*

PRESTAZIONI URGENTI NON OLTRE LE 72 ORE..... 26

Per 58 controlli a più alto rischio di ritardo (dalle mammografie alla Tac) scatta lo status di «sorvegliati speciali»

ITALIA OGGI

NON SI CAPISCE PIÙ NIENTE, GLI OSSERVATORI SONO TROPPI..... 27

SOLDI PUBBLICI A PIOGGIA PER LA VAL TIDONE MUSICA 28

RIFIUTI, TRE GIORNI NON BASTANO 29

La Corte dei Conti spegne sogni e promesse di Berlusconi

LA SICILIA PAGA PER NON FAR LAVORARE..... 30

La Regione ha in carico 256 prepensionati tramite la Resais

NEI MINISTERI RESTA LO SPOILS SYSTEM.....	31
<i>Entro 30 giorni dal giuramento decadono gli incarichi</i>	
ROTATORIE, NIENTE PUBBLICITÀ.....	32
VIA AI CODICI PER VERSARE ALL'INPDAP.....	33
FEDERALISMO, AVANTI SENZA I COMUNI.....	34
<i>Un tavolo enti-governo accompagnerà l'iter parlamentare</i>	
BRUNETTA: NELLA P.A. 300 MILA TAGLI IN 5 ANNI.....	36
NIENTE TAGLI SE PAGA L'EUROPA	37
<i>Le spese finanziate dall'Ue non vanno ridotte</i>	
NESSUN LIMITE ALLA GESTIONE DIRETTA DELLE ENTRATE.....	38
LO STAFF DEL SINDACO NON LAVORA GRATIS	39
<i>I componenti dell'ufficio di supporto devono avere un contratto</i>	
I REVISORI PAGANO IN PRIMA PERSONA PER IL FUNZIONARIO COMUNALE INFEDELE	40
I COMUNI AZZERANO LA BOLLETTA	41
NO AI MUTUI PER PAGARNE ALTRI	42
<i>Le risorse da rinegoziazione non devono finanziare la spesa</i>	
GETTONI NON CUMULABILI	43
<i>Un solo emolumento per chi ricopre due incarichi</i>	
RISCOSSIONE ICI E IS COP, DATI ENTRO IL 2/11	44
LA REPUBBLICA BARI	
CRIMINALITÀ, L'ALLARME DEL SINDACO "ASSESSORI, TENIAMO ALTA LA GUARDIA"	45
<i>Firmata l'ordinanza su Bari vecchia: divieti in 4 piazze</i>	
"NEL 75 PER CENTO DEI COMUNI PUGLIESI CI SONO ABITAZIONI A RISCHIO FRANA"	46
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
PIÙ DI 2300 GRAFFITI "SCHEDATI" IN CITTÀ COSÌ I VIGILI TENGONO IL CONTO DEL DEGRADO.....	47
<i>Il catalogo delle firme sui muri alla festa per i 150 anni della polizia municipale</i>	
MOBILITÀ, VIA AI PROVVEDIMENTI ANTI-SMOG.....	48
LA REPUBBLICA FIRENZE	
CASE-FAMIGLIA, L'ORA DEI TAGLI.....	49
<i>La finanziaria riduce le risorse ai Comuni: servizi a rischio</i>	
NASCE A EMPOLI IL TERMOVALORIZZATORE "TASCABILE".....	50
<i>Ecco Nse Start: piccolo, trasportabile e a basso impatto ambientale</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
VIGILI SUGLI AUTOBUS ANCHE DI NOTTE RIPARTE LA CAMPAGNA ANTI-CLANDESTINI	51
<i>L'opposizione: "No alla caccia all'uomo per fini elettorali"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
"LA CRISI CI È COSTATA 2 MILIARDI DI EURO"	52
LA REPUBBLICA PALERMO	
RIFIUTI IN PROVINCIA SCELTA LA DISCARICA DI GELA.....	53
CORRIERE DELLA SERA	

E A SORPRESA L'ITALIA SI RITROVÒ CON MENO STATALI DI LONDRA E PARIGI.....	54
<i>Secondo l'Ocse, l'Italia è il Paese dove la quota di statali sulla popolazione è scesa di più in 10 anni</i>	
MA A PAGARE NON SIANO GIOVANI E MERITO.....	55

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Formazione e assistenza continua giuridico - amministrativa per l'applicazione del dpr 160/2010, noto come riforma di riordino dello sportello unico (suap)

Il Decreto Legge 31 maggio 2010 n. 78, così come convertito dalla Legge n. 122 del 30/7/2010, ha apportato nuove e importanti modifiche agli aspetti previdenziali (pensioni e trattamenti di fine servizio). La conversione in Legge ha confermato le novità già previste nel Decreto Legge con alcuni correttivi e ha introdotto ulteriori novità in ambito pensionistico inasprendo ulteriormente i requisiti di accesso al trattamento di quiescenza. Il corso permette di avere un quadro dettagliato del calcolo della pensione e inoltre analizza tutte le principali novità in campo previdenziale con l'esame dei principali istituti in materia. Vengono analizzati nel dettaglio i nuovi criteri per il trattamento in servizio oltre il limite d'età, per l'innalzamento dell'età delle lavoratrici e per il trattamento di fine rapporto. Il seminario si svolgerà il 27 OTTOBRE 2010 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Stefano PERINI.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 252 del 27 ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Legge 13 ottobre 2010, n. 175** - Disposizioni concernenti il divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione. (10G0196)

- **Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture - deliberazione 7 ottobre 2010** - Modifica all'articolo 7 del Regolamento in materia di esercizio del potere sanzionatorio. (10A13009)

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Riduzione di 300.000 dipendenti pubblici entro 2013

Drastico taglio dei dipendenti pubblici entro tre anni. Per effetto delle misure relative al blocco del turn-over "tra il 2008 ed il 2013 si può prevedere una riduzione dell'occupazione nel pubblico impiego di oltre 300 mila unità (-8,4%)". Lo ha precisato il ministro della P.A. e dell'Innovazione, Renato

Brunetta, intervenendo a Roma al convegno "Una riforma per crescita". Già nel biennio 2008-2009, ha aggiunto, il personale pubblico si è ridotto di circa 72 mila occupati scendendo a circa 3,5 milioni di unità. Così il contributo della P.A. alle manovre di correzione dei conti pubblici è pari a circa 62 miliardi di euro

sempre in relazione al periodo 2008-2013. La riduzione di 300 mila dipendenti pubblici per effetto delle misure relative al blocco del turn-over tra il 2008 e il 2013 "si correla con un aumento della qualità dei servizi". "Le riforme - ha spiegato il ministro - servono a 60 milioni di cittadini e ogni riforma ha

come punto centrale la soddisfazione di questi 60 milioni di cittadini. Tutto parte da qui per avere più scuola, più università, una giustizia più veloce e meno cattiva burocrazia. Questo si può fare con meno occupati, magari pagati meglio".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

Da novembre e-mail e sms avvisano su scadenze auto

Dall'inizio di novembre i cittadini avranno la possibilità di ricevere tramite email o sms informazioni sulla scadenza della patente, aggiornamenti sui punti e avvisi relativi alla data di revisione delle automobili. Lo ha annunciato il ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, durante una conferenza a Palazzo Chigi con il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, dedicata a "L'innovazione digitale nella scuola". Il tutto sarà possibile grazie alla piattaforma "Vivifacile", a disposizione di tutte le P.A. e in grado di realizzare la convergenza dei diversi mezzi di comunicazione (internet, posta elettronica, Pec, telefonia mobile) per dare informazioni ai cittadini. "Dai primi di novembre - ha spiegato Brunetta - tramite l'iniziativa "Vivifacile" sul mondo dell'auto, tutti i cittadini che si saranno iscritti dando il loro consenso barrando delle caselle, riceveranno sul pc e sul cellulare informazioni su patente e revisione dell'auto". Si tratta, ha aggiunto il ministro, "di un servizio gratuito, a costo zero per i cittadini che poi si estenderà anche all'Inps, all'Inail e all'Agenzia delle Entrate". L'obiettivo del progetto, infatti, è "rendere accessibile ai cittadini i servizi di tutta la P.A. 24 ore al giorno, 365 giorni l'anno".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Business del riciclo tiene malgrado la crisi**

Il settore del riciclo dei rifiuti in Italia e' un 'business' che tiene malgrado la crisi. Lo evidenziano i risultati dello studio annuale: "L'Italia del Riciclo", il Rapporto promosso quest'anno da FISE Unire (l'Associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e presentato stamani nel corso di un convegno a Palazzo Montecitorio. "Il settore del riciclo rifiuti - si legge nel Rapporto - risente della crisi registrando un calo in termini assoluti dei quantitativi gestiti, dovuto alla flessione della produzione e quindi anche della domanda di materie prime ricavate dai rifiuti, pur a fronte di un progressivo e continuo aumento dei tassi di riciclo in tutte le filiere anche per la contrazione dei consumi; aumentano le esportazioni di materiali riciclati, dirette soprattutto verso i Paesi in forte sviluppo economico (Cina su tutti) che offrono nuovi sbocchi al settore". L'impatto della crisi negli ultimi due anni e' stato rilevante anche nel comparto del riciclo, ma la sua buona strutturazione in Consorzi e altre organizzazioni di filiera ha consentito di attenuare gli effetti della congiuntura negativa e intravedere buone prospettive fin dall'inizio del 2010. Considerando i sei principali flussi di materiali (rottami ferrosi, alluminio, carta, legno plastica, vetro) destinati al riciclo, alla fine del 2009 si e' registrata una consistente flessione dei quantitativi trattati, pari al 24,7% (dai 31 milioni di tonnellate del 2008 ai 24 mln di tonnellate del 2009): riduzione dovuta principalmente al forte calo dell'industria siderurgica e quindi dell'impiego di rottami ferrosi che e' diminuito di 6,7 milioni di tonnellate, pari al -34,4%. L'alluminio avviato al riciclo nel 2009 e' calato del 27,9%, così come anche il riciclo di altri materiali: del 10% quello della carta, del 4,4% quello del legno, del 9,9% quello della plastica e del 3,2% quello del vetro. A fronte di questo calo dei quantitativi trattati, però, tutti i settori (con la sola eccezione dell'alluminio, -8%) nel 2009 hanno visto aumentare le percentuali di riciclo sull'immesso al consumo con risultati, in alcuni casi, vicini all'80% (carta e acciaio). Il settore del recupero si conferma pilastro della green economy e prezioso supporto dell'industria nazionale. "Anche in un periodo di crisi economica - ha detto il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi - un settore cruciale della green economy, come quello del riciclo dei rifiuti, non solo regge, ma riesce a fare passi in avanti significativi. Questo Rapporto sull'Italia del riciclo, ci fa vedere che non c'e' solo la crisi dei rifiuti di Napoli, ma che esiste ormai in questo Paese una vasta attività di riciclo dei rifiuti che, in non pochi settori, e' fra le più avanzate d'Europa. Abbiamo inteso che in alcune Regioni dove le raccolte differenziate sono intorno al 50% e settori come quello degli imballaggi dove si ricicla il 64% dell'immesso al consumo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**BASILICATA**

Ok ad 'anagrafe' amministratori

"**G**li amministratori della Basilicata saranno messi ai raggi x per una radiografia completa del loro operato, dei loro comportamenti istituzionali, nonché di ogni informazione che possa essere di interesse ed utile ai cittadini". Lo prevede la proposta di legge sull'"Anagrafe pubblica degli eletti e degli amministratori", approvata ieri all'unanimità dalla prima Commissione permanente "Affari Istituzionali" del Consiglio Regionale della Basilicata.

Il testo approvato, spiega una nota regionale, proposto dal presidente Santochirico, costituisce la sintesi di due proposte di legge, presentate, rispettivamente, dal consigliere Romaniello e dal consigliere Singetta (sottoscritta in questo caso dai consiglieri Falotico, Mazzeo, Cicchetti, Mollica, Navazio, Rosa e Scaglione). L'Anagrafe pubblica degli eletti e degli amministratori riguarderà, una volta approvata in via definitiva dal Consiglio Regionale, consiglieri, assessori, sindaci, presidenti

di Regione e Province, nonché amministratori di enti, aziende, società, agenzie, istituzioni, consorzi e organismi controllati, vigilati e partecipati dalla Regione, comprese le aziende sanitarie e i concessionari di servizi pubblici regionali. "Otto articoli in tutto per una fondamentale riforma istituzionale realizzata a 'costo zero' - afferma Santochirico - L'obiettivo è quello di aprire ai cittadini porte e finestre dei 'Palazzi', mettendo a disposizione in maniera organica tutte le in-

formazioni disponibili nei vari uffici e rendendole consultabili on line per una maggiore garanzia di trasparenza e di buona amministrazione. Si tratta di mettere a disposizione del controllo dei cittadini - elettori l'operato di eletti e amministratori, all'insegna della massima trasparenza, attraverso una assunzione di responsabilità di chi amministra nei confronti dell'opinione pubblica".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Pagelle online e assenze via sms per 3.000 istituti

Pagelle online, ma anche comunicazione delle assenze dei ragazzi via sms, prenotazione dei colloqui con i docenti e richiesta di certificati online. Si tratta del progetto basato sul portale internet "ScuolaMia", la piattaforma che permette alla scuola di erogare servizi digitali alle famiglie, frutto di una collaborazione fra il ministro della Pubblica Amministra-

zione, Renato Brunetta, e il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, e attivo da gennaio a cui hanno già aderito volontariamente e in via sperimentale quasi 3 mila istituti. Proprio per fare il punto sul progetto si è tenuta oggi una conferenza a Palazzo Chigi. Le scuole potevano attivare uno o più servizi e per il momento oltre 1.600 istituti hanno attivato il servizio di visualizzazione

della pagella online, oltre 1.000 il servizio di comunicazione delle assenze giornaliere e oltre 800 quello delle assenze settimanale. Tutta l'operazione consentirà un risparmio di circa 120 milioni di euro l'anno. Il Miur ha inoltre pubblicato bandi per il finanziamento di progetti collegati e complementari al portale dei servizi presentati dalle istituzioni scolastiche seconda-

rie di secondo grado: è prevista l'erogazione di un importo fino a mille euro per istituzione scolastica. Le scuole che hanno chiesto un finanziamento sono state 1.025. Tra i progetti presentati: registro elettronico di classe e del docente, rilevazione automatica di assenze/presenze in classe e scrutinio elettronico.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA****Regione Toscana, da 2012 non in grado garantire servizi sociali**

"Per quest'anno ed il prossimo, grazie a risorse proprie della Regione, riusciamo a garantire il finanziamento dei servizi sociali in Toscana. Ma dal 2012 non saremo più in grado di farlo". L'allarme è stato lanciato dall'assessore regionale della Toscana al Welfare, Salvatore Allocca, insieme ad Anci, Uncem e Upi Toscana dopo il taglio annunciato dal governo al Fondo Nazionale per le Po-

litiche Sociali con la manovra correttiva. "Purtroppo - aggiunge Allocca a nome dei firmatari - con la manovra correttiva il governo ha deciso di mettere in ginocchio il paese colpendo soprattutto i servizi sociali. Proprio nel momento di maggior bisogno, quando servirebbero più risorse da dedicare al settore sociale per compensare gli effetti della crisi economica". I trasferimenti alla Toscana del Fondo Nazionale sono pas-

sati dal 2007 al 2010 da circa 63 milioni di euro a quasi 25. "Se poi aggiungiamo - dice ancora Allocca - l'incremento delle risorse per la salute in percentuali molto al di sotto della dell'inflazione sanitaria, il drastico ridimensionamento del fondo per il sostegno agli affitti ed il perdurare dell'assenza di una seria e concreta politica per la casa, il quadro complessivo diventa drammatico". La Regione ha deciso di attingere risorse dal-

le proprie casse: 25 milioni di euro saranno destinati ad investimenti per l'edilizia abitativa, per portare avanti le attività previste per il triennio 2011-2013. Un altro milione e 200 mila euro servirà per mantenere inalterato l'impegno da 21,6 milioni di euro destinato all'assistenza sociale. Sul fondo per la non autosufficienza, i circa 30 milioni in meno, saranno anch'essi compensati da risorse regionali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ELEZIONI**

Propaganda vietata ai mafiosi

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 252 la legge 13 ottobre 2010 n. 175 relativa al divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione. La legge, in particolare, prevede che dal termine stabilito per la presentazione delle liste e dei candidati e fino alla chiusura delle operazioni di voto, alle persone sottoposte, in forza di provvedimenti definitivi, alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, è fatto divieto di svolgere le attività di propaganda elettorale in favore o in pregiudizio di candidati partecipanti a qualsiasi tipo di competizione elettorale. La condanna alla pena della reclusione, anche se conseguente all'applicazione della pena su richiesta delle parti a norma dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per il delitto previsto dall'articolo 10, comma 5-bis.2, della legge 31 maggio 1965 n. 575, introdotto dall'articolo 1 della presente legge, comporta l'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena detentiva. A tal fine la cancelleria del giudice che ha pronunciato la sentenza trasmette copia dell'estratto esecutivo, chiusa in piego sigillato, all'organo o all'ente di appartenenza per l'adozione degli atti di competenza. Nel caso in cui il condannato sia un membro del Parlamento, la Camera di appartenenza adotta le conseguenti determinazioni secondo le norme del proprio regolamento. Dall'interdizione dai pubblici uffici consegue l'ineleggibilità del condannato per la stessa durata della pena detentiva. La sospensione condizionale della pena non ha effetto ai fini dell'interdizione dai pubblici uffici.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Il 17 novembre consegna Oscar di bilancio**

In Italia c'è una pubblica amministrazione efficiente che è impegnata a redigere bilanci sempre più chiari e trasparenti e a comunicarli tempestivamente. La localizzazione geografica dei finalisti tocca, anche se con percentuali diverse, tutto il paese, rivelando che dal Nord e al Sud è in atto un grande sforzo comunicativo da parte di molti enti pubblici per raggiungere in modo diretto ed efficace i loro referenti, a partire dai cittadini. È quanto ha concluso la giuria dell'Oscar di bilancio della pubblica amministrazione 2010. La giuria si è riunita per esaminare i bilanci degli enti pubblici che concorrevano all'assegnazione dei quattro Oscar previsti dal regolamento: Oscar di bilancio Regioni; Province; Comuni capoluoghi di provincia; Comuni non capoluoghi di provincia. La giuria ha selezionato 9 finalisti per 3 Oscar, decidendo di non assegnare l'Oscar alle Regioni, ma una prestigiosa menzione d'onore. La motivazione di questa decisione risiede nella impossibilità di un confronto adeguato dato l'esiguo numero dei bilanci pervenuti. Questa inaspettata scarsa partecipazione è stata motivata da molti enti con la coincidenza delle elezioni regionali, il rinnovo delle amministrazioni e le tempistiche della rendicontazione. Finaliste dell'Oscar di bilancio province sono risultate le amministrazioni provinciali di Cosenza, Gorizia e Pordenone, che hanno dimostrato con i documenti presentati la volontà chiara di comunicare nella massima trasparenza la loro attività. I tre finalisti dell'Oscar comuni Capoluoghi sono Bologna, Reggio Emilia e Trento. Completezza, qualità della rendicontazione, ma anche una presentazione curata, sono i cardini con i quali sono stati realizzati i bilanci di queste città. Finalisti dell'oscar Comuni non capoluoghi sono le cittadine di Crespellano (Bo), Seregno (Mb) e Sesto fiorentino (Fi). I loro bilanci dimostrano come anche realtà amministrative non grandi riescano a produrre rendiconti egregi sotto tutti i punti di vista, aprendo un dialogo proficuo con tutti i loro referenti. I vincitori dell'Oscar di bilancio Pa saranno annunciati a Roma il 17 novembre, durante la cerimonia di premiazione che si terrà a Palazzo san Macuto.

FONTE GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Pubblica amministrazione – Gli effetti della riforma

Statali: mobilità non solo volontaria

Brunetta: 300mila addetti in meno entro il 2013 - Stretta sulle auto blu nel decreto fiscale

ROMA - Nel decreto di fine anno ci sarà una norma che incentiva la mobilità del personale nella Pubblica amministrazione. Lo ha anticipato ieri il ministro per la Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, al termine di un convegno organizzato dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione (Sspa) per celebrare il primo anno di vita della riforma. La mobilità dei dipendenti è già regolata dal decreto legislativo 150/2009 ma funziona solo in piccola parte. Quando un'amministrazione deve effettuare un bando per nuove assunzioni (nei limiti imposti dal blocco del turn over) deve verificare preliminarmente la disponibilità di personale presso altri enti che hanno effettuato riordini o razionalizzazioni, oppure puntare sulla mobilità volontaria. Con le misure allo studio e che verranno inserite nel decreto si punta, invece, a rendere più fluida l'offerta di personale rimasto senza funzione con segnalazioni al Dipartimento della Funzione pubblica: «La mobilità non può più essere solo volontaria – ha detto Brunetta – perché le esigenze della pubblica amministrazione nel suo complesso deve avere la prevalenza sulle esigenze del lavoratore». L'altra misura annunciata per il decreto fiscale riguarda le auto blu. Sulla base del monitoraggio effettuato nei mesi scorsi (sono state calcolate 86mila auto per diversi tipi di servizio, per un costo complessivo di circa 3 miliardi annui), si intende passare a una gestione contrattualizzata di questo servizio, con forme di esternalizzazione sul mercato che consentirebbero forti risparmi, per esempio con l'utilizzo delle vetture solo nei giorni lavorativi e la liberazione di una buona aliquota del personale impegnato da destinare ad altre funzioni. Il convegno organizzato dalla Sspa è servito per presentare il preliminary report dell'Ocse sulla riforma Brunetta, un insieme di provvedimenti – ha detto il segretario generale dell'organizzazione parigina, José Ángel Gurría – che se attuati fino in fondo avranno un sicuro impatto macroeconomico, visto che riguardano un settore che rappresenta il 20% del Pil. Il report, che inserisce l'Italia tra i paesi benchmark per la riforma della governance della Pa e la modernizzazione degli apparati, sarà presen-

tato il 15 novembre a Venezia in un incontro dei ministri della funzione pubblica dei paesi Ocse. Il ministro al termine del confronto tra analisti ed economisti (Edwin Lau, per l'Ocse; Michael Barzely, della London school of economics e Jean-Paul Fitoussi, dell'Ofce) ha offerto una serie di risultati raggiunti con le misure finora messe in campo. Con il blocco del turn over il personale della Pa, ha esemplificato Brunetta, si ridurrà di 300mila unità tra il 2008 e il 2013 (-8,4%) portando a parità di servizi prestati ad un aumento della produttività di almeno il 2%. Questi dati sul personale sono stati paragonati agli obiettivi recentemente annunciati dal governo britannico, che punta a un taglio di circa 490mila dipendenti nel corso dei prossimi cinque anni (su un totale di 6 milioni, mentre i dipendenti pubblici italiani sono 3,6 milioni). «Questa riforma a costo zero ha molti nemici – ha poi detto Brunetta – ma rappresenta una risposta positiva ai bisogni della cittadinanza di un'amministrazione più efficiente e garantisce effetti di breve termine per lo sviluppo dell'economia, cosa che non si può fare con po-

litiche di più lungo impatto come quelle in materia energetica o infrastrutturale». Le dichiarazioni del ministro non sono piaciute ai sindacati. Guglielmo Epifani (Cgil) lo ha invitato a «non scimmiettare Cameron» mentre le federazioni per il pubblico impiego di Cgil e Cisl hanno parlato di «tagli allarmanti che inaridiranno la capacità del mondo pubblico di erogare servizi al cittadino ed alla imprese in maniera adeguata». E critiche sono giunte anche dal leader del Pd, Pier Luigi Bersani, secondo il quale «non si può mandare a casa la gente alla carlona, senza un piano industriale». Ieri il ministro Brunetta insieme con la collega Mariastella Gelmini ha anche presentato l'avvio dei nuovi servizi di comunicazione on line attivati in 3mila scuole (su 10mila). Tra le iniziative attive da novembre è stata indicata la convocazione via posta elettronica certificata ai 500mila supplenti tramite la piattaforma Vivifacile.it; iniziativa che a regime dovrebbe produrre risparmi per 20 milioni di euro annui. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

SEGUE GRAFICO

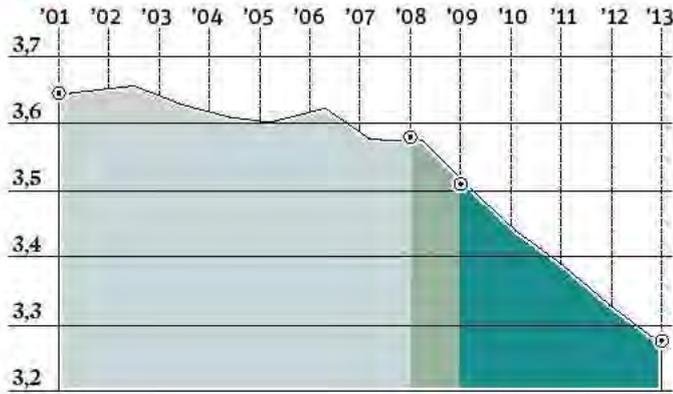


Quanto vale il blocco del turn over

OCCUPATI DEL PUBBLICO IMPIEGO

In milioni di unità

- 2001-2008 dati conto annuale Rgs
- 2009 proiezione su dati provvisori conto annuale Rgs
- 2010-2013 previsioni Dipartimento Funzione Pubblica



300mila

Meno dipendenti

Tra il 2008 e il 2013, per effetto del blocco del turn over si prevede un calo dei dipendenti dell'8,4%, vale a dire circa 300mila unità.

-35%

Assenteismo

Sempre in materia di personale, l'altro risultato indicato come strutturale dalla Funzione pubblica a due anni dal lancio delle misure di contrasto dell'assenteismo indica una riduzione media delle assenze del 35%, vale a dire 65mila dipendenti in più, su base annua, presenti a lavoro

Pubblica amministrazione - Gli effetti della riforma

La ricetta delle Cdp per l'exit strategy nelle grandi opere

La proposta: investimenti strategici in infrastrutture cui partecipano le casse depositi italiana, francese e tedesca insieme alla Bei

VENEZIA - In un'Europa che stenta a individuare una exit strategy dalla crisi in grado di produrre effetti concreti uscendo da una logica dettata in gran parte dall'emergenza, una delle strade da percorrere nell'immediato, senza effetti sul debito pubblico, è quella di spingere il pedale sugli investimenti in infrastrutture, in ricerca e innovazione ma anche nel campo delle energie sostenibili e della «green economy». Una sfida "keynesiana" che vale la pena di lanciare ai governi europei, alle prese con la faticosa riscrittura del patto di stabilità e di crescita. La proposta che emerge dalla terza conferenza internazionale del club dei «long term investors», organizzata all'isola di San Clemente dalla Cassa depositi e prestiti parte da un assunto: gli investimenti strategici in infrastrutture, energie rinnovabili, telecomunicazioni, innovazione tecnologica e capitale umano giocheranno un ruolo chiave per centrare gli obiettivi della nuova agenda europea 2020. Un'azione integrata che attraverso interventi mirati condotti sotto la regia della Bei e delle tre più importanti casse di deposito europee (italiana, francese e tedesca) conduca ad adeguare standard contabili, principi prudenziali, incentivi fiscali e regole per il project financing proprio agli orizzonti degli investimenti a lungo termine. I margini di manovra, dal lato dei bilanci pubblici, si confermano del resto esigui. Ecco perchè occorre puntare su nuove leve strategiche di impulso alla domanda per investimenti, che possono godere del non trascurabile beneficio di non rientrare nel perimetro delle amministrazioni pubbliche per quel che riguarda l'impatto sui conti pubblici. Il debito pubblico nell'Unione europea ha raggiunto l'80% del Pil e crescerà ancora nei prossimi anni. È l'effetto evidente degli interventi

messi in campo per sostenere il sistema bancario e l'economia reale nel corso del 2009. Con gli attuali bassi livelli di crescita - ha sostenuto il presidente della Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini - appare ben difficile ridurre il debito e individuare al tempo stesso le risorse per sostenere l'economia del vecchio continente. «Una strada per promuovere la crescita è incrementare il livello dell'investimento a lungo termine», sul modello del «Fondo Margherita». Esperimento «che potrebbe essere replicato per altri settori previsti dall'agenda di Lisbona». Del resto - osserva Gian-Maria Milesi Ferretti, «assistant director» del Fmi - già a novembre del 2009 si aveva la chiara percezione del rischio Grecia ma gli spread non si sono mossi. «È invece accaduto tra aprile e maggio 2010 dopo mesi di incertezze e mancate risposte a livello europeo». Ora il problema è uno solo:

accrescere la produttività in tutto il continente e in Italia in particolare. Le evidenze a livello di analisi economica - aggiunge Joseph Zeira, professore di economia alla Hebrew University di Gerusalemme e alla Luiss - mostrano la «fortissima correlazione tra lo sviluppo delle tecnologie e l'investimento a lungo termine». Tesi condivisa da Giovanni Dosi, docente di economia alla Scuola superiore di Sant'Anna di Pisa: «L'innovazione tecnologica è un driver fondamentale, al pari dell'investimento in ricerca e innovazione». Il sostegno alle start up è decisivo, come mostra l'esperienza degli Stati Uniti, dove «il 60% dell'intervento in venture capital a sostegno delle piccole e medie imprese è pubblico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Si allunga la vista delle misure al vaglio del Mef – Oggi emendamenti alla legge di stabilità

Nel Dl c'è il rifinanziamento del 5 per mille

ROMA - Nel decreto di fine anno il governo lavora anche al rifinanziamento del 5 per mille. La misura, introdotta nel 2006 e riproposta da ultimo con la Finanziaria 2010, consentirebbe anche per il prossimo anno ai contribuenti di destinare una quota dell'Irpef al sostegno del non profit, degli enti di ricerca scientifica, universitaria e sanitaria, di comuni e associazioni sportive dilettantistiche. Si arricchisce così il menù cui sta lavorando l'Economia nel mettere a punto il decreto legge di fine anno destinato da una parte a reperire maggiori risorse per circa 7 miliardi, ricorrendo in particolare alla vendita delle frequenze del dividendo digitale, nonché a interventi di manutenzione del comparto giochi, con particolare riguardo anche a una nuova stretta in termini di sanzioni e penali contro il gioco illegale e misure ad hoc per tutelare i giocatori, soprattutto se minori. Dall'altra il Dl dovrà rifinanziare, oltre il 5 per mille, anche la cassa integrazione in deroga e l'in-

sieme degli altri ammortizzatori attivati. Inoltre dovrà prorogare il bonus sugli straordinari, cui potranno accedere questa volta i dipendenti con un reddito annuo di 40mila euro. Inoltre come già annunciato il provvedimento d'urgenza dovrebbe reperire nuove risorse da destinare all'Università, su cui si è registrato ieri il nuovo appello della Crui che invita esecutivo e camere a fare uno sforzo in più, perché senza fondi nel 2011 si potrebbero determinare «situazioni di vero tracollo». Fatti i conti e quantificate le risorse disponibili il governo dovrebbe prevedere sempre nel Dl anche misure di sostegno alla crescita, come ad esempio la proroga del bonus Irpef del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici. Nel frattempo in Parlamento sulla legge di Stabilità e il bilancio 2011, con la presentazione oggi in commissione bilancio della Camera degli emendamenti termina "il prologo" e dalla prossima settimana si passerà all'esame di merito. E con

un dibattito che potrebbe accendersi visto che i finiani sarebbero pronti a presentare un pacchetto di modifiche per sostenere scuola e università. Dopo le commissioni Finanze, Lavoro, Trasporti e Attività produttive, sono arrivati in commissione Bilancio i pareri anche delle altre. Tra quelle più severe l'Ambiente che non può non rilevare «con preoccupazione» che lo stanziamento complessivo per il ministero dell'Ambiente per il 2011 «ammonta a 513,9 milioni di euro (-31,2%). Dalla Cultura arriva l'invito a incrementare gli stanziamenti previsti nell'ambito del programma di sostegno all'editoria». Le condizioni poste dalla Difesa si fondano sulla necessità di incrementare le risorse per il comparto, gli stanziamenti per i reclutamenti e l'ammodernamento degli arsenali militari. Severo anche il giudizio della commissione Affari esteri secondo cui i tagli alla Farnesina «non valorizzano adeguatamente il Paese quale protagonista dello scenario

politico internazionale né sostengono in modo coerente la promozione del sistema Paese quale elemento strategico» per superare la crisi economica. «Mi rendo conto che in alcuni settori i tagli di spesa sono molto dolorosi», ha sottolineato ieri il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, replicando in commissione Bilancio. «È chiaro - ha rilevato Vegas - che è molto più difficile ridurre la spesa nei settori più consolidati, come ad esempio i redditi da stipendio o da pensione, o quelli molto sensibili come sono quelli della spesa sanitaria». Il Viceministro ha sottolineato anche che non è possibile diminuire la tassazione in deficit. «Non solo non ce lo consente il patto di stabilità, che ora va a essere rinforzato, ma non ce lo consentirebbero in primo luogo i mercati, sarebbe un'azione sostanzialmente suicida». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Tra crisi e sviluppo – Governo e autonomie

Federalismo avanti a strappi

Il fisco municipale procede senza intesa - Parere delle regioni rinviato

ROMA - I destini di comuni, province e regioni restano separati. Almeno sul federalismo. La conferma è giunta dalla conferenza unificata di ieri. A fronte del rinvio di una settimana del parere sul decreto attuativo riguardante l'autonomia tributaria provinciale e regionale e i costi standard, il governo ha deciso di andare avanti sul fisco municipale nonostante la mancata intesa con i comuni. Promettendo che in parallelo partirà un tavolo sui tagli della manovra. Proprio la manovra estiva continua a rappresentare il convitato di pietra delle due trattative. Come confermato dal presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani, le regioni hanno portato a casa il rinvio di una settimana ma continuano ad aspettare che il governo fissi la data per un incontro definito «fondamentale». Il tema è sempre quello di riuscire a conciliare la sforbiciata di 4 miliardi nel 2011 e di 4,5 nel 2012 con l'avvio del federalismo. Senza costringere i governatori a tagliare i servizi. Nel definire l'impatto del dl 78 «insostenibile», Errani ha ripetuto che «è assolutamente necessario trovare una soluzione diversa da quella attuale».

Giudicando «difficile fare un'importante riforma come quella del federalismo con gli enti territoriali che sono in una condizione di disagio. È arrivato il momento – ha aggiunto – di pensare alla ripresa e ai servizi alle persone». Solo sul trasporto locale, ha ricordato il presidente emiliano, sono stati tagliati 1,186 miliardi. I margini di manovra non sembrano molto ampi. Il ministro della semplificazione Roberto Calderoli – che ha partecipato alla conferenza unificata di ieri insieme al suo collega degli affari regionali Raffaele Fitto – ha già precisato che l'unico «tavolo possibile è sul trasporto pubblico locale» laddove le richieste delle regioni investono anche il welfare e la famiglia. Per essere ancora più chiaro il ministro leghista ha ribadito: «Ci vediamo continuamente e poi io credo ai tavoli piccoli». Per ammissione dello stesso Calderoli il discorso che riguarda i sindaci è diverso. Ed anche per questo non è stata accolta la proposta avanzata in mattinata dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino di dedicare una sessione ad hoc della conferenza unificata ai temi del federa-

lismo. Però a metà novembre. Una richiesta che il governo ha respinto al momento perché sul testo che devolve ai municipi i tributi immobiliari e istituisce la cedolare secca occorre fare in fretta visto che l'iter davanti alla bicamerale può durare 60 giorni (più l'eventuale proroga di 20) e il provvedimento deve poi tornare in consiglio dei ministri per il via libera definitivo. Per Calderoli «se il decreto slittasse sarebbe un danno enorme per le casse dei comuni» che perderebbero la possibilità di ottenere risorse aggiuntive «grazie all'emersione dell'evasione fiscale e degli immobili fantasma». La soluzione trovata consiste nel consentire comunque, nonostante la mancata intesa nell'unificata, l'iter parlamentare del dlgs e avviare parallelamente (forse già dalla prossima settimana) un tavolo tecnico. «È una soluzione intermedia che comunque ci soddisfa», ha commentato Chiamparino che ha ricordato come il grosso dei nodi da sciogliere risalgano alla manovra. Le richieste dei sindaci sul punto restano sei: modifica del patto di stabilità con allentamento dei tagli; spostamento di

una parte della sforbiciata dal 2011 al 2012; restituzione della parte mancante dell'Ici 2008; sblocco dei residui passivi; utilizzo degli oneri di urbanizzazione per finanziare i servizi; accelerazione del pagamento dei residui attivi. Tutte questioni, hanno fatto notare dall'Anci, che impattano sul federalismo perché intervengono a determinare il monte risorse di partenza del federalismo. Fermo restando che un paio di perplessità investono il decreto in sé: l'aliquota di possesso della municipale va fissata da subito e la clausola d'invarianza deve essere estesa dal 2011 al 2012 e 2013. Critiche per la scelta dell'esecutivo sono giunte dal responsabile enti locali del Pd, Davide Zoggia, che ha parlato di «ennesima manovra dilatoria». Infine, per il presidente di Legautonomie Marco Filippeschi, la fretta di Calderoli è «sospetta» visto che «i comuni sono strangolati dalla manovra centralista di Tremonti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

La proposta del Pd

Nei fabbisogni prestazioni essenziali e costi standard

ROMA - Per costruire il federalismo bisogna «partire dalle fondamenta e non dal tetto». Con queste parole il relatore di minoranza Marco Stradiotto ha presentato ieri in commissione bicamerale il testo alternativo del Pd sui fabbisogni standard di comuni e province. Un provvedimento diverso sin dal titolo rispetto a quello varato in via preliminare

dal consiglio dei ministri del 22 luglio scorso e ora all'esame dell'organismo guidato da Enrico la Loggia (Pdl). Il dlgs targato Stradiotto aggiunge ai fabbisogni standard il riferimento agli obiettivi di servizio e ai costi standard. La ratio è dare attuazione a tutti i meccanismi previsti dalla delega per rendere la spesa locale più efficiente senza

tagliare i servizi. Anzi rendendoli adeguati sull'intero territorio nazionale. Da qui l'idea che – fino alla fissazione per legge prevista dalla delega – siano più dpcm a fissare tanto i livelli essenziali delle prestazioni (lep) quanto gli obiettivi di servizio. Immaginandoli rispettivamente come il livello minimo e massimo dai servizi da offrire nelle materie core

di comuni e province e prevedendo aggiornamenti triennali per i primi 12 anni. Nel frattempo Sose spa e Ifel Anci calcoleranno i fabbisogni standard che andranno decisi assicurando ai comuni al di sotto dei lep risorse aggiuntive. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu. B.

Un'idea che viene da lontano

Lombardo ora rilancia con la carta secessione

Il ministro Giulio Tremonti, che pure resta un convinto sostenitore del progetto, evita di spargere benzina sul fuoco sacro del federalismo fiscale. La sua attuazione, ha detto, «sarà lenta, progressiva e prudente». Inevitabile: in un paese "duale" come l'Italia, che da 150 anni si trascina irrisolto il problema del ritardo del Mezzogiorno e delle sue classi dirigenti locali, nessuno ha in tasca un miracolo pronto-cottura. Se si eccede nello strappo, ancorché per sollecitare un Sud più responsabile e meno piagnone e sprecone, si rischia un'esplosiva frattura sociale. D'altra parte, se la riforma si gonfia di gradualismo, se insomma l'aggettivo "solidale" serve a coprire un compromesso pasticciato, ugualmente si rischia una frattura sociale. Perché il Nord, piaccia o non piaccia, non riuscirà più a fare da traino per il Paese a due velocità. Partita complessa quella dei decreti attuativi del federalismo. E nei giorni in cui la strada, anche a motivo di una confusa situazione politica, appare in salita alzandosi, e non dimi-

nuendo, la generale conflittualità tra i poteri "concorrenti" di Stato e Regioni, ecco spuntare un'altra prospettiva di rottura. Che arriva questa volta da Sud, dal sempreverde laboratorio siciliano di Palermo, dove le maggioranze e le minoranze si spaccano, si mischiano e si ricompongono ad un ritmo frenetico. «Ma quale Padania, quale Lega, sono io, il presidente della Regione Siciliana che dice a voi del Nord: basta così, la secessione la facciamo noi». Con i dieci miliardi di tasse frutto della raffinazione del petrolio nell'isola, spiega Raffaele Lombardo in un'intervista a il Giornale. Una bomba, sì, ma fino ad un certo punto. La richiesta di riprendersi il gettito fiscale da petrolio figurava nel programma elettorale di Lombardo nel 2008 quando era alleato di Berlusconi e del Pdl, Già, perché la norma che prevedeva che i redditi prodotti in Sicilia venissero tassati e riscossi in loco compare all'articolo 37 dello Statuto speciale della Regione entrato in vigore nel 1948 (un anticipo sostanzioso di federalismo). La nor-

ma ha funzionato fino alla riforma fiscale del 1971-1973, di segno "centralista", che l'ha congelata. Un decreto legislativo di attuazione del governo Berlusconi la riprende nel 2005 e nel 2008 interviene una sentenza favorevole della Corte Costituzionale. Spunta anche in una delle prime "bozze Calderoli" sul federalismo fiscale ma dopo le proteste del Nord e del resto del Sud il problema è rinviato a quando verranno definite per le Regioni le forme di compartecipazione al gettito dei tributi e delle accise (e siamo così arrivati a questa stagione). Ma non solo. Nel febbraio 2009 l'aula di Montecitorio discute e approva la mozione di un'ottantina di deputati del Pdl (primo firmatario il siciliano Enrico Loggia, dal 2010 presidente della commissione bicamerale per il federalismo) che impegna il governo -il quale accetta la mozione- ad attuare il famoso articolo 37 dello Statuto siciliano. Cosa che chiedono con posizioni molto simili anche Pd, Idv e Udc, tanto che già allora si comincia a discutere in con-

creto di partito trasversale del Sud. Naturalmente una questione del genere pone sul piano tecnico in termini di gettito problemi assai seri alle casse dello stato. Ma è anche un fatto che le elezioni politiche si vincono nel Mezzogiorno (non è un caso che lo stesso governo Berlusconi sia a trazione doppia, lombardo-veneta e siciliana) e Palermo in questo quadro rappresenta uno snodo decisivo, come dimostrano le manovre degli ultimi mesi in tutti i partiti. Lombardo gioca così la sua partita fino in fondo, in un gioco di richiami che si va facendo sempre più intenso e che scompagina convinzioni e cliché ormai superati. Mentre il presidente del Veneto, il leghista Luca Zaia, si definisce un seguace di Don Sturzo, siciliano federalista "impenitente ma unitario", il governatore della Regione Sicilia prospetta la secessione da Sud. E chi ci sta ci sta. Come diceva Gianfranco Miglio, primo politologo ed ideologo della Lega: «Abbiamo il diritto di stare con chi si vuole e con chi ci vuole».

SEGUE GRAFICO



La mappa delle rivendicazioni locali

1 La breve stagione del «milazzismo»

Dinanzi ai rimpasti di giunta realizzati da Raffaele Lombardo in questi ultimi anni è stato più volte e da più parti ricordati l'esempio del «milazzismo». Con questo termine s'identifica l'operazione politica, nota come "operazione Milazzo", avvenuta in Sicilia il 30

ottobre 1958 quando il democristiano Silvio Milazzo (foto) venne eletto presidente della regione siciliana con l'appoggio dei partiti di Pci e Msi, contro il candidato ufficiale del suo partito scelto da Roma. Milazzo fu espulso dalla Dc e fondò l'Unione siciliana cristiano sociale. La sua esperienza al governo della Sicilia terminò nel febbraio 1960



2 La mozione La Loggia sulle raffinerie

Alcune delle rivendicazioni avanzate da Lombardo sono state a suo tempo appoggiate dall'attuale presidente della bicamerale, Enrico La Loggia (foto). Che era il primo firmatario della mozione parlamentare

approvata nel febbraio 2009 alla Camera che impegnava il governo a dare piena attuazione all'articolo 37 dello statuto regionale siciliano, in base al quale dovrebbe restare sull'isola il gettito fiscale prodotto dalle imprese che operano in Sicilia. A cominciare da quello delle raffinerie petrolifere



EMBLEMA

3 Il ddl Bubbico sugli idrocarburi

Il gettito prodotto sul territorio, specie nelle attività estrattive, è un tema che sta a cuore anche alla Basilicata. L'ex presidente regionale Filippo Bubbico ha presentato il 21 settembre scorso un disegno di legge che

stabilisce, ad esempio, che per le produzioni ottenute a decorrere dal 1° gennaio 2010 per ciascuna concessione di coltivazione situata in terraferma e in mare il valore dell'aliquota è corrisposto per il 55% alla regione a statuto ordinario, per il 15% ai comuni interessati e per il 30 per cento allo stato



IMAGOECONOMICA

4 Giancarlo Cito e il caso Taranto

Le rivendicazioni del meridione hanno trovato una delle espressioni più estreme in Giancarlo Cito (foto). Apparso all'inizio degli anni '90 con la lista Lega d'azione meridionale-At6 (che sta per antenna 6, la sua tv

locale), Cito diventa sindaco di Taranto nel 1993 con il 53%. Complice un procedimento per concorso esterno in associazione mafiosa la sua popolarità comincia a declinare dal '99 in poi. Fino al 2007 quando il suo partito torna primo alle comunali. Nel 2008 si allea alle politiche con l'Mpa senza ottenere eletti



ANSA

5 Indipendentismo sardo ancora attivo

L'accenno di Lombardo alla secessione non può che far pensare al progetto di una Repubblica sarda indipendente: l'idea propugnata da anni dal movimento indipendentista

Indipendentzia repubblica de Sardigna (Irs) di Gavino Sale (foto). Il movimento che ha ottenuto il 4% alle ultime regionali e il 5% in provincia di Oristano è tornato alle cronache nelle scorse settimane per aver organizzato una scuola estiva di indipendentismo che ha visto la partecipazione di 60 allievi



Enti locali – Gli effetti nelle città capoluogo di provincia dei nuovi vincoli che sono in arrivo per la finanza pubblica

Patto pesante a Venezia e Siena

Sollievo per Brescia e Reggio Emilia ma i budget saranno comunque ridotti - L'IPOTESI DEL «TETTO» - Si discute sulla possibilità di impedire che la stretta superi il 9% della spesa ma questa clausola costerebbe 435 milioni

MILANO - Le notizie peggiori sono in arrivo a Venezia, Siena e Modena, quelle migliori a Brescia, Reggio Emilia, Taranto e Torino. A portarle sarà il nuovo patto di stabilità interno, su cui i tecnici del governo stanno lavorando per definire in tempo le regole da inserire nella legge di stabilità. Il cantiere è a buon punto ed è corredato dalle tabelle sugli effetti nelle città che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare. Prima di entrare nei dettagli, emerge con chiarezza che la nuova disciplina punta tutto sulla riduzione degli squilibri fra le cure imposte alle varie città. I comuni che sono trattati peggio dalla disciplina attuale (quella scritta nella manovra dell'estate 2008) ottengono gli sconti più consistenti, e una quota importante del peso che il comparto deve sopportare per far quadrare la finanza pubblica si sposta sugli enti per i quali il vecchio trattamento era più leggero. La tabella riprodotta qui a fianco traduce in numeri questo principio: a Venezia il nuovo «obiettivo» consistereb-

be nel chiudere il patto 2011 a quota +32 milioni, con un aggravio di 16 milioni rispetto alla disciplina attuale (62 euro per abitante), ma l'incidenza del patto sulla spesa corrente rimane piuttosto limitata, intorno al 6 per cento. A Brescia, nella parte opposta della classifica, la regola chiederebbe di congedare il 2011 arrivando a +43,4 milioni, con uno "sconto" di quasi 27 milioni rispetto a ora (140 euro ad abitante), ma il rapporto fra obiettivo e spesa corrente, che misura il peso della cura, rimarrebbe sopra il 20%, come accade anche a Reggio Emilia. Il patto di stabilità, insomma, continuerebbe a colpire duro nei suoi epicentri attuali (stesso discorso vale per Torino e Cremona), ma in un modo un po' più equilibrato rispetto a oggi. La vera svolta per queste città arriverebbe dall'introduzione di una «clausola di salvaguardia», come quelle che già si erano affacciate nel passato, per evitare che le richieste della manovra siano troppo pesanti: ai tavoli tecnici si ragiona sull'ipotesi di mettere

un tetto al 9% nel rapporto fra obiettivo del patto e spesa corrente. Per Brescia la misura si tradurrebbe in un altro sconto da 25,8 milioni, per Reggio Emilia di 20 milioni e a Torino il beneficio arriverebbe a 46,6 milioni. Il problema, però, è proprio il costo complessivo: la clausola costerebbe in tutto 435 milioni di euro (386 per i comuni, il resto per le province). Ancora in discussione, poi, la richiesta dei sindaci di spostare di un anno i tagli previsti per il 2011. L'impianto del patto di stabilità in arrivo conferma le anticipazioni riportate nei giorni scorsi su questo giornale. La nuova disciplina intende abbandonare la base di calcolo fondata sul solo 2007, e distribuisce i sacrifici in base alla spesa corrente media registrata da ogni comune o provincia fra 2006 e 2008. Su questa base si innesta un duplice obiettivo, come oggi calcolato in termini di «competenza mista» (competenza di parte corrente e cassa di conto capitale): il primo target, comune per tutti, imporrà di chiudere i bilanci 2011 a

saldo «zero», cioè senza disavanzi, mentre il secondo, tagliato su misura per ogni ente (è quello riportato nella tabella) sarà distribuito sempre in proporzione alla spesa corrente media del triennio 2006/2008. L'obiettivo così concepito, calcolato in modo tale da inglobare anche il taglio ai trasferimenti (1,5 miliardi in meno per i comuni nel 2011) che i comuni chiedono di rinviare, tiene conto anche della clausola che, per evitare squilibri, dimezza le differenze fra la vecchia e la nuova disciplina. Nella bozza del patto 2011/2013 trova conferma anche il blocco delle aliquote locali fino all'attuazione del federalismo e il nuovo limite all'indebitamento, che bloccherà l'accensione di mutui quando gli interessi pagati nel penultimo anno supererà l'8% delle entrate dei primi tre titoli (si veda Il Sole 24 Ore del 17 ottobre). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE TABELLA

Gli effetti nelle città

L'obiettivo posto con la nuova manovra e la differenza rispetto alla vecchia disciplina (valori in euro)

	Ente	Obiettivo con le nuove regole	Differenza rispetto a regole attuali	Diff. pro capite	Incidenza sulla spesa corrente (%)		Ente	Obiettivo con le nuove regole	Differenza rispetto a regole attuali	Diff. pro capite	Incidenza sulla spesa corrente (%)
1	Venezia	32.057.966	16.656.174	62	6,0	51	Carbonia	1.599.756	301.409	10	6,5
2	Siena	4.538.192	2.377.632	44	5,9	52	Vercelli	3.096.078	462.415	10	7,5
3	Modena	8.703.986	7.894.489	43	4,4	53	Asti	3.268.030	648.652	9	5,8
4	Lecco	2.333.761	1.969.782	41	4,8	54	Brindisi	4.497.844	734.495	8	5,9
5	Bologna	24.096.624	14.804.289	39	4,9	55	Catania	22.676.757	2.263.557	8	6,2
6	Bergamo	4.976.844	4.326.754	37	4,3	56	Isernia	1.059.362	165.887	8	6,9
7	Genova	22.723.225	22.145.623	36	3,4	57	Messina	11.028.076	1.507.282	6	4,6
8	Ascoli Piceno	2.872.896	1.675.756	33	5,4	58	Campobasso	3.551.588	295.535	6	8,0
9	Siracusa	5.061.779	3.941.313	32	4,4	59	Potenza	5.344.840	314.820	5	6,9
10	Treviso	2.701.303	2.615.174	32	4,0	60	Mantova	4.383.012	220.558	5	8,1
11	Savona	2.268.839	1.960.582	31	4,2	61	Cagliari	16.040.237	664.662	4	8,1
12	Sassari	5.166.617	4.086.289	31	4,5	62	Matera	2.315.622	209.686	3	6,2
13	Cosenza	2.706.682	2.158.265	31	3,4	63	Salerno	9.332.131	347.926	2	6,1
14	Livorno	5.679.852	4.487.088	28	4,0	64	Ravenna	8.749.110	300.762	2	7,4
15	Palermo	32.600.856	18.198.203	28	4,3	65	Macerata	3.038.345	30.035	1	8,1
16	Catanzaro	2.717.613	2.412.597	26	3,5	66	Enna	1.396.312	11.027	0	6,0
17	Lucca	3.548.382	2.105.304	25	4,7	67	Novara	8.353.479	-17.240	0	8,1
18	Viterbo	2.142.020	1.549.025	25	4,4	68	Lodi	4.148.742	-44.909	-1	9,2
19	La Spezia	2.855.796	2.307.136	24	3,8	69	Grosseto	6.048.986	-215.670	-3	8,3
20	Milano	110.889.597	31.512.000	24	6,2	70	Prato	10.227.847	-927.930	-5	7,6
21	Rovigo	1.844.159	1.192.432	23	4,7	71	Oristano	3.273.360	-162.508	-5	9,5
22	L'Aquila	3.369.870	1.631.816	22	5,6	72	Benevento	4.218.377	-386.529	-6	7,7
23	Forlì	3.394.190	2.637.063	22	3,9	73	Alessandria	7.566.898	-587.448	-6	8,7
24	Biella	1.673.102	1.025.590	22	4,8	74	Pescara	8.868.218	-892.038	-7	8,9
25	Como	5.454.493	1.887.879	22	6,2	75	Padova	18.224.666	-1.648.895	-8	9,1
26	Verona	12.321.437	5.783.727	22	4,9	76	Pesaro	5.877.778	-734.465	-8	8,2
27	Foggia	5.382.477	3.256.225	21	4,0	77	Monza	10.861.378	-1.133.467	-9	9,3
28	Agrigento	3.037.635	1.258.458	21	5,8	78	Vicenza	7.860.733	-1.111.778	-10	8,8
29	Nuoro	2.359.705	760.897	21	6,3	79	Bari	23.543.390	-3.580.234	-11	8,1
30	Verbania	1.196.270	641.486	21	5,1	80	Teramo	3.158.552	-620.214	-11	9,2
31	Napoli	60.669.759	19.489.511	20	4,5	81	Varese	7.034.619	-943.840	-12	9,4
32	Pisa	6.223.374	1.692.123	19	6,2	82	Trapani	6.616.142	-1.034.775	-15	9,4
33	Firenze	30.650.132	6.914.899	19	6,2	83	Frosinone	4.095.699	-755.247	-16	10,5
34	Parma	12.113.092	3.392.582	18	6,6	84	Pistoia	6.714.444	-1.470.210	-16	9,3
35	Massa	4.322.371	1.297.416	18	6,4	85	Reggio Calabria	13.662.144	-3.155.762	-17	8,8
36	Pavia	5.263.644	1.278.785	18	6,6	86	Piacenza	8.224.907	-1.988.623	-19	10,1
37	Ferrara	5.457.349	2.378.298	18	4,7	87	Perugia	14.469.031	-3.944.613	-24	10,3
38	Roma (1)	122.273.875	47.474.475	17	4,3	88	Sondrio	2.162.281	-566.932	-25	11,1
39	Ancona	7.487.015	1.723.018	17	6,8	89	Chieti	5.423.450	-1.397.756	-26	10,8
40	Vibo Valentia	1.671.825	514.334	15	5,8	90	Arezzo	8.021.238	-3.143.351	-32	11,6
41	Rieti	3.349.053	699.702	15	7,1	91	Caserta	8.879.979	-2.998.422	-38	11,7
42	Belluno	1.388.269	531.237	15	5,5	92	Barletta	6.617.284	-3.656.585	-39	13,0
43	Cuneo	2.837.723	771.942	14	6,3	93	Fermo	4.238.676	-1.765.110	-47	14,4
44	Terni	5.174.861	1.504.402	13	5,4	94	Crotone	5.360.337	-2.935.618	-48	13,9
45	Caltanissetta	2.435.589	796.351	13	5,3	95	Imperia	5.456.611	-2.181.935	-52	14,8
46	Latina	3.935.129	1.496.789	13	5,0	96	Cremona	10.407.645	-4.070.428	-56	13,9
47	Rimini	7.503.002	1.700.592	12	6,3	97	Torino	154.292.687	-61.168.040	-67	12,9
48	Olbia	3.782.498	658.629	12	8,0	98	Taranto	23.810.218	-14.689.390	-76	15,1
49	Avellino	2.619.731	625.707	11	5,6	99	Reggio Emilia	31.921.876	-22.628.768	-135	25,5
50	Lecce	6.895.454	1.022.206	11	7,2	100	Brescia	43.378.780	-26.779.534	-140	22,2

Nota: Ragusa: dati non disponibili; le regioni autonome del Nord hanno regole proprie; (1) l'obiettivo del comune di Roma è basato sul saldo di competenza mista 2009

Regole comunitarie – Italia alla Corte

Municipalizzate: nuovo attacco Ue sugli aiuti di stato

PRESSING CONTINUO - Ronchi: «Già restituita la maggior parte delle somme, partita da chiudere in fretta» Ammonizione anche per tre discariche milanesi

Nuova tappa nella partita eterna che vede opposte Italia e Ue sul recupero degli aiuti di stato riconosciuti negli anni '90 alle ex municipalizzate che si sono trasformate in spa. Ieri la Commissione è tornata all'attacco, e ha chiesto alla Corte di giustizia di multare l'Italia con una sanzione a forfait di 7.140 euro al giorno per il periodo che va dalla sentenza con cui l'Italia era stata condannata (era il 1° giugno 2006, al termine della causa C-207/05) fino alla nuova pronuncia. Il conto, ipotizzando una decisione nei primi mesi del 2011, viaggerebbe in intorno ai 12 milioni di euro, dopo di che scatterebbe una nuova multa da 65.280 euro al giorno dalla nuova sentenza fino alla completa restituzione. Nei progetti del governo, però, c'è l'intenzione di chiudere i conti prima che scattino le penalità. «La par-

te più consistente di questi aiuti – puntualizza il ministro delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi – è già stata recuperata; i residui sono ostacolati da alcuni ricorsi, ma nelle prossime settimane potrebbero arrivare i verdeti, e ciò accelererebbe le operazioni». Secondo i dati disponibili, i recuperi effettuati hanno superato i 400 milioni, e mancherebbero all'appello tra i 40 e i 50 milioni. In effetti, i tempi per chiudere la partita sembrano più che maturi. Tutto nasce con la finanziaria per il 1996 (governo Dini), che per favorire la trasformazione in spa delle vecchie municipalizzate aveva concesso un'esenzione triennale dall'imposta sul reddito. Nel 2002 la commissione europea l'aveva bocciata (decisione 2003/193 del 5 giugno 2002), insieme ai mutui agevolati offerti dalla Cassa depositi e prestiti, e la Corte

di giustizia aveva confermato questo orientamento (con la sentenza del 2006). Contro i recuperi (avviati con l'articolo 27 della legge 62/2005 e l'articolo 1 del Dl 10/2007) si erano mosse le aziende, ma la Corte costituzionale ha gelato la loro protesta con l'ordinanza 36 del 1° febbraio 2009: «Lo stato ha l'obbligo di procedere al recupero», hanno scritto i giudici, e «l'inapplicabilità delle esenzioni doveva essere rilevata dagli stessi beneficiari», che avrebbero dovuto «accertare il rispetto della procedura comunitaria». Nell'autunno scorso le nuove minacce Ue (concretizzate nella decisione di ieri) hanno spinto la maggioranza delle aziende, soprattutto quelle quotate, a pagare, mentre il Dl Ronchi (135/2009) ha escluso dalla base imponibile le plusvalenze da operazioni straordinarie. Quello sulle municipalizzate non è stato l'uni-

co cartellino giallo europeo rimediato ieri dall'Italia. La Commissione ha rinviato il paese alla Corte Ue anche per l'applicazione di una sentenza del 2004 che imponeva la bonifica di tre discariche di rifiuti industriali nell'area ex Sisas fra Pioltello e Rodano, periferia est di Milano. Solo uno dei tre siti è stato bonificato, e il rischio sanzioni supera i 50 milioni, più 196mila euro per ogni giorno successivo all'eventuale nuova condanna. Anche questa è una vicenda «storica» visto che, come ricorda la commissione, la presenza di rifiuti pericolosi nell'area «è nota fin dal 1986». Sempre ieri, infine, la commissione ha chiesto all'Italia di adeguare ai principi Ue la normativa su classificazione e imballaggio delle sostanze chimiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRIORITÀ - Nessuna discriminazione

Prestazioni urgenti non oltre le 72 ore

Per 58 controlli a più alto rischio di ritardo (dalle mammografie alla Tac) scatta lo status di «sorvegliati speciali»

Le prestazioni sanitarie urgenti dovranno essere garantite entro 72 ore, anche facendo ricorso alla libera professione aziendale, concordata con i medici e solo con l'eventuale ticket a carico del cittadino. Per 58 prestazioni a più alto rischio d'attesa (dalle mammografie alle Tac) scatterà lo status di "sorvegliato speciale" con percorsi particolari per quelle che il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, chiama «le grandi patologie del secolo» destinate di assoluta priorità: tumori e malattie cardiovascolari. Il tutto dovrebbe essere garantito da Nord a Sud Italia, senza eccezioni, nell'arco massimo di cinque mesi, dopo l'adozione dei piani attuativi regionali e aziendali. A pre-

vederlo è il Piano nazionale di governo delle liste d'attesa 2010-2012 approvato ieri dalla Conferenza Stato-Regioni che, nella versione finale - anticipata nel numero in uscita del settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità» - assegna un ruolo strategico ai Centri unici di prenotazione (Cup), titolari della regia complessiva dell'operazione. Principale caratteristica dello schema d'intesa l'individuazione di quattro classi di priorità: le prestazioni ambulatoriali urgenti dovranno essere garantite in 72 ore, quelle indifferibili in 10 giorni, le visite mediche differibili entro 30 giorni, gli accertamenti differibili andranno eseguiti in 60 giorni. In caso di mancata individuazione della tempistica massima da parte delle

regioni, si applicheranno i parametri fissati dal Piano (30 giorni per le diagnostiche e 60 per le strumentali). Tempi assolutamente contingenti per le patologie killer cardiovascolari e oncologiche: alle esigenze del paziente si risponderà con un piano diagnostico-terapeutico definito dopo la prima visita, che individuerà i tempi massimi d'attesa per le diverse fasi di cura. In ogni caso non si potrà aspettare più di 30 giorni per gli esami e altri 30 per l'avvio delle terapie. Riflettori puntati, infine, sulle 58 prestazioni da garantire nei tempi massimi fissati dalla regione al 90% dei cittadini che ne faranno richiesta. Braccio destro delle regioni nella raccolta, trasferimento e smistamento dati sarà la rete

dei centri di prenotazione: non a caso infatti il Piano punta con decisione sul capitolo dei controlli, con meccanismi diversificati per le prestazioni ambulatoriali e i ricoveri. Sotto la lente di un monitoraggio ad hoc finirà però anche la capacità di comunicazione di regioni e aziende: tre rilevazioni l'anno anche per i siti web, per verificarne chiarezza e accessibilità. E una volta l'anno renderà noti i risultati attraverso il proprio portale. Affinché tutti cittadini possano leggere, valutare e magari chiedere qualcosa in più. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Todaro

IL PUNTO

Non si capisce più niente, gli Osservatori sono troppi

L'Osservatorio sulla legalità nelle costruzioni è stato costituito proprio ieri (evviva, è l'ultimo nato) ed elaborerà uno studio annuale «sui dati e sulle tendenze relative alle diverse fattispecie criminose e sulle iniziative messe in atto in termini di adozione delle misure di prevenzione sui patrimoni» (speriamo che lo studio sia scritto meglio del suo annuncio). Ma è l'ultimo nato di tanti. C'è l'Osservatorio sui diritti dei minori. C'è l'Osservatorio della Ricerca dell'Università di Bologna. C'è l'Osservatorio Barabino&Partners sulle matricole borsistiche dal 2005 in poi. C'è l'Osservatorio permanente per la Legalità, istituito a Niscemi nel

Nisseno. C'è l'Osservatorio campano sulla sicurezza alimentare, che secondo il fondatore di Slow Food Carlo Petrini «tutte le regioni italiane dovrebbero clonare», evidentemente ne sentono la mancanza. C'è l'Osservatorio Smau sull'economia informatica, che ha appena detto che un'impresa quotata su tre ha sviluppato il fatturato di oltre il 20% nel primo semestre 2010, e speriamo che facciano scuola. C'è l'Osservatorio sul Trasporto pubblico di Torino. È nato dieci giorni fa il primo Osservatorio nazionale equestre, l'hanno definito «primo» perché altri seguiranno. C'è il mitico Osservatorio permanente Giovani-Editori, creato da Andrea Ceccherini, che è

altrettanto permanente alla sua guida. C'è l'Osservatorio Altgamma, secondo il quale il settore del lusso supererà in positivo l'annus horribilis. C'è l'Osservatorio Permanente cancelli (e questo era davvero difficile immaginarlo) che monitorizza tutti gli incidenti causati dal ribaltamento o malfunzionamento dei cancelli. C'è l'Osservatorio delle Manifestazioni sportive. Federfarma e Unione consumatori hanno appena fondato l'Osservatorio sulla Sanità. Da una costola dell'Arcigay sta per nascere il primo (di quanti altri?) Osservatorio sulla discriminazione, in collaborazione con la Polizia di Stato, dove, evidentemente, un po' di tempo libero ce l'hanno. E poi

l'Osservatorio sugli Appalti, l'Osservatorio sulla Qualità dell'aria, l'Osservatorio sulla Nautica, l'Osservatorio sul Paranormale, l'Osservatorio sulla Cultura del Paese. Siamo il Paese degli osservatori. Almeno qualcuno si chiamasse «belvedere» o «specola». Bisogna costituire l'Osservatorio sugli osservatori. «Oggi il problema è che l'opinione pubblica è bombardata da dati confusi e caotici, non nostri»; ha detto in una recente intervista il presidente dell'Istat Enrico Giovannini. «Proporremo ai produttori privati di dati statistici una sorta di patto per ridurre il rumore di fondo dei tanti dati non verificati».

Sergio Luciano

Sprechi a più non posso. Gli enti locali danno 242 mila

Soldi pubblici a pioggia per la Val Tidone Musica

A parlare di lotta agli sprechi tutti son capaci. Anzi, sembra uno sport prediletto in ogni schieramento politico: c'è chi esalta la propria opera suppostamente già svolta, chi denuncia sprechi non tagliati, chi genericamente ne fa oggetto di proposta politica. Quando si arriva al dunque, ci si accorge di quanto sia soggettivo il concetto di spreco, perché ciascuno si aggrappa a tutelare quel che per altri (e anche oggettivamente) è uno spreco. Si può citare la proposta del Pdl di sopprimere le province, rimangiata in prima persona dallo stesso Silvio Berlusconi. Un piccolo, istruttivo esempio è

fornito da una serie di spese musicali. La si ricava dalla risposta fornita a un'interrogazione di un consigliere provinciale di Piacenza per il Pdl, Antonino Coppolino, a proposito dei finanziamenti 2010 a «Val Tidone Musica» (il Tidone è un torrente che scorre nei territori occidentali del Piacentino). Scorrendo i sottoscrittori delle iniziative musicali, fra le quali emerge il «Val Tidone Festival», si notano 21 mila euro erogati dalla stessa amministrazione provinciale (18 mila di provenienza regionale e 3 mila di cassa propria) e altri 4 mila, sempre della regione tramite la provincia. Rilevante è l'esborso della Fondazione di

Piacenza e Vigevano (la denominazione deriva da quando esisteva una Cassa di risparmio di Piacenza, che assorbì quella di Vigevano, prima di essere a sua volta fagocitata dalla Cassa parmense): 135 mila euro. Svariati Comuni sborsano quote: Agazzano (10.500 euro), Borgonovo Val Tidone (3 mila), Calendasco (3 mila), Castel S.Giovanni (3.500), Gragnano Trebbiense (14.500), Nibbiano (4 mila), Pecorara (9.500), Pianello Val Tidone (5 mila), Rottofreno (3 mila), Sarmato (15.500) e Ziano Piacentino (3 mila). Va notato che le differenze nei contributi comunali, in totale 74.500 euro, non corri-

spondono al peso demografico dei rispettivi enti. C'è poi un ente inutile (del quale chissà perché nessuno propone la soppressione), la Camera di commercio, che eroga 5 mila. Infine, un'elargizione privata, dovuta alla Banca popolare di Lodi: 2.500 euro, ossia poco più dell'1% della spesa complessiva, che raggiunge i 242 mila euro. Naturalmente si possono immaginare le sperticate esaltazioni spendibili per la «Val Tidone Musica» da parte degli enti elargitori. Una cosa è certa: se non si incide mai su spese simili, il debito pubblico non calerà mai.

Marco Bertoncini

In Campania nessun piano per l'emergenza (costata finora 2 mld) e per la gestione ordinaria

Rifiuti, tre giorni non bastano

La Corte dei Conti spegne sogni e promesse di Berlusconi

A dare il benvenuto a Silvio Berlusconi, giunto a Napoli per i rifiuti, c'è un'indagine della Corte dei conti sulla gestione dell'emergenza in Campania. A Napoli il premier promette di ripulire la città in tre giorni. La corte dei conti, nero su bianco, fa capire che l'emergenza non è mai finita. E chi sa quando finirà. La Corte dei conti non fa sconti. Le colpe di una emergenza costata oltre 2 miliardi di euro? Di tante cose e di tanti. Sicuramente di «una serie di omissioni e inadempienze», ma anche di «una carente programmazione» e della «incapacità degli amministratori di alcuni comuni e consorzi di bacino ad attivare i fondi stanziati» ma soprattutto incapaci di «attuare una corretta comunicazione con le popolazioni

così da mitigare la naturale avversione e diffidenza verso ogni tipo di insediamento impiantistico per quanto necessario e vantaggioso se correttamente gestito». E il pensiero va alla guerriglia di Terzigno. In Campania, praticamente si è andato avanti con «un perdurante ricorso alla gestione straordinaria» e «perdurante transitorietà». Facile addossare la colpa al «mancato decollo della raccolta differenziata», ma c'era da aspettarselo di fronte «a una strategia sino a ora incentrata sui Cdr» quanto sarebbe stato meglio, invece, realizzare «infrastrutture a sostegno di isole ecologiche e impianti di compostaggio». Quasi quasi, fa intendere la Corte dei conti, sarebbe tutta colpa degli impianti di Cdr e «del sostegno economico legato agli incentivi per gli

inceneritori» che «fungendo da catalizzatore di ingenti quantitativi di rifiuti indifferenziati ha costituito un disincentivo alla implementazione della raccolta differenziata». Ma sono tanti i limiti che fanno della Campania «un'anomalia nel panorama delle regioni italiane». Non c'è «un programma operativo per la prevenzione e la riduzione dei rifiuti urbani. La situazione è grave e non concede speranze neppure ai miracoli perché, avverte la Corte dei conti, «pur attivando tutti gli impianti esistenti e quelli progettati e in attesa di finanziamento si potrebbe far fronte soltanto all'80% del fabbisogno richiesto». Che fare? Sarebbe, per esempio, «utile valutare» se «continuare ad accumulare ingenti quantitativi di eco-balle» in attesa degli altri termovalori-

rizzatori. Niente impianti di grandi dimensioni per vasti bacini di utenza, ma una «rete infrastrutturale a basso impatto ambientale in prossimità di luoghi di produzione così da limitare i costi e i rischi ambientali». Una «funzione calmieratrice può essere rivolta a strumenti di fiscalità ambientale e locale, in particolare alla tariffa di conferimento dei rifiuti». E, perché no, «misure premiali - come il contenimento della tassa dei rifiuti - per chi raggiunge i target di conferimento differenziato» e qui la citazione è tutta per la provincia di Salerno. Un piano, quello suggerito, difficile da realizzare in tre giorni.

Emilio Gioventù

Scivoli contributivi fino a 13 anni per i dipendenti della Risanamento e sviluppo attività industriali

La Sicilia paga per non far lavorare

La Regione ha in carico 256 prepensionati tramite la Resais

C'è il sindaco che rinuncia a metà del suo stipendio di primo cittadino, ma che, dipendente della Resais spa, finisce per guadagnare e costare di più al suo comune, obbligato a rimborsare alla Risanamento e sviluppo attività industriali siciliane i circa 14.000 euro della retribuzione semestrale. E ci sono tanti altri di consiglieri comunali o comunque amministratori che continuano a restare in carico alla Resais, controllata dalla regione Sicilia guidata da Raffaele Lombardo. È davvero uno strano caso quello della società per azioni che dal 1999 ha dovuto accogliere i lavoratori degli enti economici finiti in liquidazione, Espi, Ems e Azasi. Quegli enti erano in realtà contenitori di altre società messe in liquidazione, e il trasferimento dei loro lavoratori alla Resais nel 1999, aveva creato un mostro arrivato a costare circa 40 milioni di euro l'anno. Ora, secondo l'amministratore unico Enrico Caratozzolo, i dipendenti sono in tutto 500, di cui 256 mandati in pensione con uno scivolo pagato dalla regione, che in qualche caso in attesa del passaggio della palla all'Inps ha finanziato fino a 13 anni di contributi, e pagati dunque per restare a casa. O appunto per prestare servizio in altri rami dell'amministratore con il meccanismo dei distacchi rimborsati. Un sistema che dovrebbe durare fino al 2020, perché tra dieci anni, secondo i calcoli, i lavoratori saranno andati tutti in pensione e nessuno li avrà sostituiti. Certo è che il loro costo è ancora notevole, perché la regione, dice ancora Caratozzolo, «sborsa 9 milioni di euro per 256 lavoratori». Ma più che la

te, è lo spreco di denaro pubblico a balzare agli occhi. Caratozzolo spiega che la legge obbliga i prepensionati a non lavorare «malgrado il fatto che molti di loro abbiano ancora un'attività compatibile con un'attività lavorativa». Così, alcuni magari ne approfittano per crearsi un'attività in nero, malgrado la legge lo vieti. E altri, invece, conquistate poltrone e poltroncine nei municipi o nelle province, finiscono per sommare la retribuzione di politici locali a quella di dipendenti della Resais. Come è avvenuto al sindaco di un comune del Belice che l'anno scorso, tra il gennaio e l'agosto del 2009, ha fatto versare alla Resais la somma di 14.703,87 euro «a titolo di rimborso per le assenze dal lavoro». Una cifra che si è aggiunta a quella versata dal comune allo stesso sindaco, che è stato sì generoso, ma

come ha notato un consigliere comunale, ha rinunciato soltanto a metà del suo stipendio di primo cittadino. Niente di male, beninteso, così come non c'è niente di strano nel caso abbastanza frequente in Sicilia, che amministrazioni comunali paghino le spese di trasferta di lavoratori della Resais spa, che ha sede a Palermo, distaccati nei loro uffici. Come è avvenuto a Erice, per una spesa di circa 4.000 euro, e in molte altre città siciliane. alle quali, immancabilmente e giustamente, la Resais presenta il conto. Trapani, per esempio, per ricompensare la Risanamento e sviluppo attività industriali dell'assenza di un suo dipendente e consigliere comunale, si è sentita chiedere 14.980,23 euro per il periodo tra il luglio e il dicembre del 2008.

Giampiero Di Santo

La Corte costituzionale: non è fondata la questione di legittimità dell'art. 1 della legge n. 233/2006

Nei ministeri resta lo spoils system

Entro 30 giorni dal giuramento decadono gli incarichi

Staff del ministro ancora soggetto allo spoils system. Infatti, gli incarichi, anche dirigenziali, conferiti nell'ambito degli uffici di diretta collaborazione col vertice del dicastero «decadono automaticamente ove non confermati entro 30 giorni dal giuramento del nuovo ministro». Lo ha stabilito la Corte costituzionale che, con la sentenza 304 di ieri, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità non fondata dell'articolo 1, comma 24-bis, del decreto legge 18 maggio 2006, n. 181 (Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consi-

glio dei ministri e dei ministeri), convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2006, n. 233. La norma prevede che «all'atto del giuramento del ministro, tutte le assegnazioni di personale, ivi compresi gli incarichi anche di livello dirigenziale e le consulenze e i contratti, anche a termine», conferiti nell'ambito degli uffici di diretta collaborazione, «decadono automaticamente ove non confermati entro trenta giorni dal giuramento del nuovo ministro». A differenza degli altri casi sollevati da vari giudici italiani e che, negli ultimi tre anni, hanno portato alla definitiva chiusura dello spoils system

sul fronte dei dirigenti dell'amministrazione, qui il giudice delle leggi è stato chiamato a decidere sul personale a stretto contatto col vertice del dicastero e quindi «che si colloca in un contesto diverso da quello proprio degli organi burocratici». Ecco perché, ha concluso il Collegio, deve ritenersi non deve ritenersi «non difforme dagli evocati parametri costituzionali la norma, contenuta nella disposizione censurata, che prevede la interruzione del rapporto in corso con il personale, compreso quello dirigenziale, assegnato agli uffici di diretta collaborazione al momento del giuramento di un nuovo ministro, ove non

confermato entro trenta giorni dal giuramento stesso». La previsione sospettata di illegittimità, infatti, si giustifica in ragione del rapporto strettamente fiduciario che deve sussistere tra l'organo di governo e tutto il personale di cui esso si avvale per svolgere l'attività di indirizzo politico-amministrativo. Al momento del cambio nella direzione del ministero è, pertanto, legittimo prevedere l'azzeramento degli incarichi esistenti, che possono essere confermati qualora il ministro stesso ritenga che il personale in servizio possa godere della sua fiducia.

Debora Alberici

Parere n. 72763

Rotatorie, niente pubblicità

Nel centro delle rotonde stradali e attorno a questi diffusi manufatti non è possibile posizionare cartelli pubblicitari. Si tratta infatti di intersezioni a raso dove secondo il codice stradale è vietato applicare qualsiasi distrazione per l'utente motorizzato. Lo ha ribadito il ministero dei trasporti con il

parere n. 72763 del 9 settembre 2010. La città di Aosta ha richiesto chiarimenti circa la diffusa realizzazione di rotatorie stradali sponsorizzate da soggetti privati con marchi, insegne e informazioni pubblicitarie. Questa pratica è vietata, ha spiegato il ministero, in quanto le rotatorie, anche se non vengono citate dal co-

dice della strada, sono tecnicamente definibili come delle intersezioni a raso su cui si applica il conseguente divieto di posizionamento di impianti pubblicitari previsto dall'art. 51 del regolamento stradale. In buona sostanza sono fuori legge tutte le iniziative locali che hanno ricercato sponsor per contribuire alla realizzazio-

ne dei diffusi manufatti stradali posizionando le pubblicità dell'azienda privata nel bel mezzo della rotonda. Questi impianti possono infatti creare distrazioni e ingenerare pericolo per la circolazione.

Stefano Manzelli

Risoluzione

Via ai codici per versare all'Inpdap

Pronti i nuovi codici tributo per i versamenti all'Inpdap. Dal 2 novembre le p.a. dovranno effettuare i pagamenti tramite modello F24Ep. Per consentire i versamenti all'Inpdap ieri l'Agenzia delle entrate con due risoluzioni ha istituito le nuove causali contributo e rivisto quelle già esistenti. Tutti i nuovi codici hanno efficacia dal 2 novembre. Per quanto riguarda le causali per la contribuzione sindacale e per quella figurativa per cariche elettive, la risoluzione n. 115/2010 precisa che in sede di compilazione del modello F24 andranno indicati i dati anagrafici e il codice fiscale del soggetto versante (nella sezione contribuente), mentre nella sezione Erario e altro il campo Tipo andrà valorizzato con la lettera I (per Inpdap) e nel campo Elementi identificativi il codice fiscale della persona a cui si riferisce il versamento.

Carla De Lellis

In Unificata l'Anci non esprime il parere sul dlgs. Le regioni avranno una settimana in più

Federalismo, avanti senza i comuni

Un tavolo enti-governo accompagnerà l'iter parlamentare

Il tentativo di allungo del governo sul federalismo fiscale si ferma di fronte ai dubbi di regioni e comuni. Le prime hanno chiesto, e ottenuto, una settimana in più di tempo per esprimere il parere sul decreto legislativo che rivoluzionerà il fisco regionale e segnerà il passaggio dalla spesa storica ai costi standard. Mentre i municipi, per i quali la dead line era già scaduta il 23 ottobre, hanno deciso, al termine della Conferenza unificata di ieri, di non pronunciarsi sul dlgs che istituisce la cedolare secca sugli affitti e dal 2014 l'Imu. «Non ci sono le condizioni per farlo», ha spiegato il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. E il motivo è sempre lo stesso: l'Anci ritiene impossibile esprimere una valutazione sul testo fino a quando non sarà chiarita l'incidenza dei tagli sulla nuova rimodulazione delle entrate prevista dal decreto. Perché se è vero che dal 2011 ai comuni andrà il gettito dei tributi immobiliari (imposte di registro, ipotecarie, catastali ecc.) e della cedolare, è altrettanto vero che i sindaci riceveranno dallo stato non un euro in più rispetto agli attuali trasferimenti erariali. Su cui pesano però i tagli della manovra che li decurerà di 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 nel 2012. «Abbiamo fatto presente», ha spiegato Chiamparino, «che il decre-

to è strettamente connesso ai tagli della manovra economica. Per questo motivo, finché non avremo risposte sulle nostre richieste riguardanti proprio la manovra, non saremo neanche in grado di valutare compiutamente il decreto sul federalismo municipale». L'alt imposto dall'Anci non frena tuttavia il cammino del decreto sul fisco municipale che inizierà comunque l'iter parlamentare. Ma con un vizio di fondo, non avendo ricevuto il sì dei diretti interessati. I comuni avevano provato a chiedere ancora tempo (fino a metà novembre, in pratica dopo l'Assemblea dell'Anci che si terrà a Padova dal 10 al 13 novembre ndr) ma la richiesta non è stata accolta dal governo che però, per andare incontro agli enti, ha deciso di aprire un tavolo tecnico Anci-Upi-regioni che accompagnerà l'iter parlamentare del decreto. Un compromesso che i comuni hanno accettato «per senso di responsabilità» perché consente comunque al federalismo municipale di partire. «Siamo soddisfatti», ha detto Chiamparino, «ora inizierà la discussione parlamentare sul provvedimento ma c'è l'impegno a costruire un tavolo politico e bisogna che si inserisca anche un confronto con il ministero dell'economia». In effetti, il rischio che un ulteriore rinvio pregiudicasse

del tutto la possibilità dell'entrata in vigore dal 2011 del nuovo assetto fiscale era troppo forte per essere corso. E il governo l'aveva lasciato intendere chiaramente. «Se il decreto legislativo sul fisco municipale slittasse sarebbero un danno enorme per le casse dei comuni», ha detto il ministro della semplificazione Roberto Calderoli uscendo dall'Unificata. Il ministro ha insistito sulla necessità che il provvedimento venga approvato al più presto perché «farebbe entrare risorse nelle casse dei comuni grazie all'emersione dell'evasione fiscale e degli immobili fantasma». E proprio queste risorse aggiuntive, secondo il ministro leghista, potrebbero rappresentare «una soluzione» ai tagli della manovra. Critiche nei confronti della richiesta di proroga dell'Anci sono state espresse da Confedilizia, preoccupata per un possibile slittamento della cedolare secca. «Siamo alla vigilia della scadenza dell'ennesimo blocco degli sfratti e ci troviamo con la cedolare secca, che avrebbe dovuto, secondo il governo, partire il prossimo gennaio, e che invece è impantanata in organi che finiscono per svuotare lo stesso esecutivo», ha dichiarato il presidente Corrado Sforza Fogliani. **Le regioni.** I governatori, che martedì scorso avevano chiesto, senza esito, un in-

contro col governo prodromico al parere previsto per ieri, hanno avuto una settimana in più per pronunciarsi sul dlgs. Un testo che nell'attuale formulazione le regioni non esitano a definire «insostenibile». «Il federalismo mette in discussione servizi fondamentali. Dobbiamo discutere perché si arrivi ad un federalismo fiscale equo, giusto ed efficace», ha osservato il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani che ha indicato alcune emergenze attuali del Paese a cui «bisogna dare una risposta, come quella del trasporto pubblico locale». Un argomento su cui si registra un'apertura da parte del ministro Calderoli («è l'unico tavolo possibile», ha detto). **Federalismo e regioni a statuto speciale.** Intanto, all'interno delle autonomie si accende una piccola polemica sull'applicazione dei decreti attuativi del federalismo alle regioni a statuto speciale. All'assessore all'economia della regione Sicilia, Gaetano Armao che più volte ha ribadito la necessità di individuare un procedimento di attuazione differenziato per i territori autonomi, ha replicato il presidente dell'Upi e della provincia di Catania, Giuseppe Castiglione. Che vuole che il federalismo non dimentichi le province e i comuni delle regioni a statuto speciale. «Oggi una

parte importante del Paese rischia di restare tagliata fuori dal grande processo di riforma federale», ha spiegato parlando davanti alla Commissione bicamerale per il federalismo. «Non si può impedire a province e comuni delle regioni a statuto speciale di cogliere una

occasione irripetibile di miglioramento economico, politico e sociale». «La legge 42 sul federalismo fiscale», ha proseguito, «non esclude in nessuna parte l'applicazione delle sue disposizioni ai comuni e alle province dei territori autonomi. Invece il meccanismo che è stato

previsto, quello cioè di lasciare la decisione sulle modalità di attuazione alle Commissioni paritetiche regionali, in mancanza di una esplicita norma, crea solo blocchi e ritardi. Tra l'altro queste commissioni sono state spesso composte da soli docenti ed esperti,

senza la possibilità di un confronto politico su temi che tutto sono tranne che di ordine squisitamente tecnico».

Francesco Cerisano

Documento dell'Ocse sugli effetti della riforma. In arrivo di sulle auto blu

Brunetta: nella p.a. 300 mila tagli in 5 anni

Oltre 300 mila dipendenti in meno nel pubblico impiego, tra il 2008 ed il 2013, nel contesto di un contributo della pubblica amministrazione alle manovre di correzione dei conti pubblici pari a circa 62 miliardi. Tutto questo grazie alle misure in materia di turnover, contratti di lavoro flessibile e collocamento a riposo. È quanto si legge in un documento presentato ieri dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, in occasione del convegno «Una riforma per la crescita» in cui è stato presentato uno studio dell'Ocse sugli effetti della cura dimagrante imposta dal ministro alla p.a. Nel testo si spiega che il perso-

nale pubblico si è già ridotto di circa 72 mila occupati negli anni 2008 e 2009, scendendo a circa 3,5 milioni di unità. «Quanto alla riduzione prospettata dell'8,4% nel quinquennio, ciò implica», ha spiegato Brunetta, «un aumento medio di produttività annua del 2% circa». Inoltre, quanto al piano per la semplificazione amministrativa 2010-2012 in un'ottica di riduzione degli oneri per le imprese del 25% entro il 2012, come chiede l'Europa, l'Italia, ha sottolineato Brunetta, risponde con la misurazione e la riduzione degli oneri amministrativi, prevedendone il completamento entro il 2012 e con un risparmio atteso a regime pari a

17 miliardi di euro annui. «L'attività avviata nel corso del 2008 ha già prodotto tagli per oltre 5,5 miliardi di euro all'anno», si legge nel documento. «In questi due anni e mezzo il governo ha posto al centro della propria agenda programmatica la necessità di ridurre il deficit e il debito pubblico e aumentare i tassi di crescita del paese», ha spiegato il numero uno di palazzo Vidoni. «Si tratta di due finalità non separabili perché una è condizione dell'altra. In tale contesto la riforma della p.a. ha un ruolo centrale e la riduzione della spesa pubblica si può ottenere in due modi: tagliando attività e servizi e risparmiando sui costi connessi oppure man-

tenendo lo stesso livello di produzione dei servizi con un minor costo». «Con grande responsabilità», ha concluso, «abbiamo aumentato la produttività e l'efficienza della p.a. per poter conseguire una riduzione di spesa senza ridurre la quantità dei servizi erogati dallo stato». La prossima scure di Brunetta si abatterà sulle auto blu. «Tra qualche giorno sarà varato il provvedimento per tagliare della metà costi per 4 miliardi», ha annunciato. «Non sarà un disegno di legge ma un decreto legge. Di fronte ad un costo spaventoso, se lo compriamo sul mercato dimezzeremo i costi. È quello che faremo con il decreto nei prossimi giorni».

Il documento può essere scaricato dal sito de Le Autonomie selezionando l'articolo suesposto dalla lista degli articoli del giorno

PERSONALE/La scure della manovra è addolcita dalla Ragioneria dello stato

Niente tagli se paga l'Europa

Le spese finanziate dall'Ue non vanno ridotte

Dalle riduzioni delle spese di personale, rafforzate dalla legge 122/2010, continuano a rimanere fuori quelle finanziate dall'Unione europea e da soggetti privati. In più punti la manovra estiva rincarà la dose dei tagli alla spesa del personale. In particolare, gli incarichi di consulenza a persone fisiche presi in considerazione dall'articolo 6, comma 7, la partecipazione a mostre ed eventi, considerata dal successivo comma 6, le spese per missioni indicate dal successivo comma 11, le spese per formazione previste dal successivo comma 13, il taglio al personale assunto con contratti a tempo determinato, con convenzione o con rapporti di collaborazione ordinari di cui all'articolo 9, comma 28, norma quest'ultima non applicabile agli enti locali ed alle regioni, come quella relativa alle partecipazioni a manifestazioni. Per comuni e province si aggiungono ancora i principi di contenimento della spesa fissati dall'articolo 1, comma 557, novellato della legge 296/2006, ai sensi del quale occorre garantire la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti, attraverso parziale reintegrazione dei cessati e contenimento della spesa per il lavoro flessibile, nonché contenere le posizioni dirigenziali. La manovra economica ha fissato queste disposizioni di rigore sulla spesa di personale, perdendo nuovamente l'occasione di fornire un'elencazione chiara ed esaustiva delle componenti della spesa medesima. Per quanto riguarda gli enti locali, la legge 122/2010 si è limitata a riproporre nel nuovo comma 557-bis dell'articolo 1 della legge 296/2006 l'elenco precedentemente contenuto nel vecchio testo dell'articolo 557: sono, dunque, spese di personale «anche quelle sostenute per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'articolo 110 del decreto legislativo 18 agosto

2000, n. 267, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente». L'elencazione più esauriente rimane, allora, quella ancora contenuta nella circolare 9/2006 della Ragioneria generale dello stato, la quale si era anche curata di identificare tipologie di spesa da escludere dal computo. Tra esse, «le spese di personale totalmente a carico di finanziamenti comunitari o privati, che non comportano quindi alcun aggravio per il bilancio dell'ente». Non pare sussista alcuna ragione per discostarsi dall'orientamento espresso a suo tempo dalla Ragioneria generale. Con specifico riferimento ai finanziamenti provenienti da fondi europei sarebbe oltre modo paradossale non attivare le corrispondenti spese rivolte a provvista di personale, anche flessibile, perché così agendo le amministrazioni italiane non riuscirebbero ad impegnare

ed a spendere i fondi. Sull'altro versante, nel futuro, le contrazioni dei trasferimenti, come sanzione per l'incapacità di gestire pienamente le risorse trasferite. Anche le spese correlate a finanziamenti privati debbono considerarsi fuori dal regime rigoristico della legge 122/2010. Non solo perché, come rileva la Ragioneria generale, esse non comportano aggravio per i bilanci dell'ente, ma anche perché la manovra estiva si basa su un concetto di spesa pubblica non legato alla personalità giuridica di diritto pubblico dei soggetti destinatari della disciplina di risparmio. Non a caso, l'articolo 9 in particolare si riferisce alle amministrazioni inserite nell'elenco Istat, considerate come «pubbliche» non solo in relazione alla pubblicità della loro personalità giuridica, ma, soprattutto, alla pubblicità della fonte delle risorse che gestiscono.

Luigi Oliveri

Dopo l'approvazione del regolamento sui servizi pubblici locali

Nessun limite alla gestione diretta delle Entrate

Sulla G.U. n. 239 del 12 ottobre 2010 è stato pubblicato il dpr 7.9.2010 recante «Regolamento in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica, a norma dell'art. 23-bis, comma 10 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6.8.2008, n. 133». Il dpr contribuisce notevolmente a chiarire la portata del dl 203/2005, convertito in legge 549/08 che ha introdotto l'obbligo per gli enti pubblici di affidare con procedura ad evidenza pubblica il servizio di riscossione a partire dal 1° gennaio 2011. In particolare, con riferimento a tale norma, si era posto il problema se la disposizione da ultimo citata, in concreto come combinata con la riforma introdotta l'art. 23-bis, dl 25.6.2008 n. 112, consentisse agli enti pubblici di eseguire in proprio o a mezzo società in house il servizio di riscossione, accertamento e liquidazione dei tributi. Le posizioni sul punto erano significativamente contrastanti. Alcune infatti facendo leva sul dlgs n. 446 del 15.12.1997 ritenevano sempre ammissibile la gestione diretta da parte del comune della riscossione dei tributi. Le argomentazioni a sostegno di tale assunto si fondavano sulla natura di funzione pubblica attribuibile all'attività in parola; sulla circostanza che tali attività dovevano ritenersi strumentali; nonché sulla presunta natura non economica del servizio pubblico in parola. Tale ultima caratteristica, peraltro, risultava sorretta dalle note posizioni dell'Autorità garante della concorrenza. Avverso tale ultima ricostruzione altri interpreti, ritenevano che invero la gestione in proprio con l'avvento dell'art. 23-bis, c. 10, del dlgs n. 112 del 25.6.2008 fosse assolutamente inibita ai comuni. L'assoggettamento della riscossione dei tributi a tale norma, infatti, sarebbe stato dovuto alla circostanza che il servizio in parola doveva ritenersi comunque un servizio di rilevanza economica sulla scorta dell'osservazione che esso assicura un'utilità al comune e comunque in considerazione del fatto che ove esso non avesse avuto rilevanza economica non avrebbe avuto alcun senso la previsione legislativa di ricorrere a una gara per l'affidamento a terzi. La natura, a parere di chi scrive incontrovertibile, del servizio quale avente rilevanza economica lo avrebbe quindi assoggettato sicur-

mente al disposto dell'art. 23-bis. Tale articolo prevale infatti su tutte le diverse discipline specifiche di settore. In altri termini, secondo l'impostazione testè delineata, l'art. 23-bis avrebbe spazzato via il dlgs 446/97 escludendo la possibilità per i comuni di gestire in proprio il servizio in parola. La diatriba dottrina fin qui esaminata, oggi, invero, non ha più ragione di essere in quanto, il citato regolamento di attuazione, esclude dall'art. 23-bis tutti i cosiddetti servizi strumentali e cioè quelli rivolti non alla collettività bensì a supporto dell'attività principale dell'ente di riferimento. Risulta, quindi, ormai superata ogni questione afferente alla natura dei servizi e in particolare se trattatisi o meno di servizi pubblici aventi rilevanza economica atteso che attraverso il ruolo della strumentalità, esaltato dal regolamento di attuazione dell'art. 23-bis, gli enti locali hanno comunque la possibilità di ricorrere legittimamente alla riscossione, accertamento e liquidazione in proprio ovvero a mezzo di società in house, indipendentemente dalla natura economica che si voglia attribuire al servizio. Alla luce dell'attuale quadro normativo, quindi, può affer-

marsi, in conclusione, che il servizio in parola può essere gestito dal comune: A) con il proprio personale e propri mezzi; B) attraverso l'affidamento direttamente (senza gara) a un soggetto terzo non estraneo all'amministrazione ove ricorrano i presupposti dell'in house (controllo analogo, attività prevalente, totalità del capitale in mano pubblica); C) può essere affidato a soggetti iscritti all'albo di cui all'art. 53 c.1 del dlgs n. 446/97 solo ed esclusivamente a mezzo di gara nel rispetto dei principi comunitari di cui all'art. 30 del codice. La intervenuta ormai innegabile ascrivibilità del servizio di cui si discute (laddove si ricorra a terzi) all'istituto della concessione, esclude poi l'applicabilità dell'intero codice dei contratti e fa sorgere il problema, nell'ipotesi di concessioni di importo inferiore a 200.000,00, o se possa per il relativo affidamento applicarsi l'art. 125 del codice. Anche tale aspetto, tuttavia, oggi appare assolutamente marginale (al pari della questione sulla natura economica del servizio) considerata difatti la sostanziale identità di regime stabilita dall'art. 30 e art. 125 citati.

Andrea Musegna

CORTE CONTI/Per i magistrati contabili della Calabria il rimborso spese non basta

Lo staff del sindaco non lavora gratis

I componenti dell'ufficio di supporto devono avere un contratto

All'interno degli uffici alle dirette dipendenze degli organi di vertice politico degli enti locali non si può lavorare a titolo gratuito. Come prescrive l'articolo 90 del Tuel, infatti, i componenti esterni degli uffici di supporto devono essere inquadrati con contratto di lavoro a tempo determinato al quale si applicano integralmente le norme del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale degli enti locali. Una norma, questa, che non è suscettibile di alcuna deroga, in quanto si tratta di disposizione imperativa, posta a tutela del lavoratore, al quale viene garantito un trattamento economico equivalente a quello disciplinato dalla contrattazione collettiva nazionale del personale degli enti locali. È questa l'importante precisazione che la sezione regionale di controllo della Corte dei conti calabrese ha posto nel testo del parere n. 395/2010, con il quale ha fatto luce sulla natura e sulle modalità di retribuzione

dei componenti degli organi di supporto ai vertici politici degli enti locali e territoriali (cosiddetto staff), così come prevede l'articolo 90 del testo unico sull'ordinamento degli enti locali. Nei fatti oggetto del parere in osservazione, il quesito posto dal sindaco di Cerchiara di Calabria (Cs) ha inteso conoscere la possibilità di prevedere, nell'organigramma dei predetti uffici di supporto, oltre a personale dipendente dell'ente e a soggetti esterni inquadrati con contratto di lavoro a tempo determinato, anche altri soggetti, sempre esterni all'ente, da inserire come semplici collaboratori, i quali presterebbero la propria opera a titolo gratuito e a cui verrebbe corrisposto il solo rimborso delle spese effettivamente sostenute nell'esercizio dell'attività, previa idonea documentazione. Il collegio della Corte calabra ha però stoppato le attese del comune istante. Infatti, una simile previsione appare incompatibile con quanto statuisce il citato articolo 90 del Tuel, ove si

prescrive che al personale assunto con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato «si deve applicare il contratto collettivo nazionale di lavoro del personale degli enti locali». Una norma che non può essere in alcun modo derogata, in quanto imperativa e posta a tutela del lavoratore, al quale viene garantito un trattamento economico equivalente a quello disciplinato dalla contrattazione collettiva del personale degli enti locali. Come d'altronde insegna l'orientamento consultivo fin qui seguito da altri collegi della Corte dei conti, per il personale adibito a staff degli organi di vertice non si possono stipulare contratti di lavoro autonomo, in quanto in contrasto con le previsioni del Ccnl, soprattutto per i riflessi in merito all'entità della retribuzione (Corteconti Puglia, parere n. 241/2007). Senza dimenticare che il personale di staff, rientra a tutti gli effetti nell'ambito della dotazione organica dell'ente, con la conseguen-

za che «l'unico rapporto configurabile sarebbe solo quello di lavoro subordinato» (cfr. Corte dei conti Toscana, parere n. 622/2004). Ma vi è di più, fa notare la Corte calabra. L'articolo 90 del Tuel, prevede, quale unica condizione per l'assunzione di collaboratori esterni da adibire agli uffici di staff, posti alle dirette dipendenze degli organi di vertice, che l'ente non versi in una situazione di dissesto o di deficit strutturale. In conclusione, l'ente locale che intende costituire uffici alle dirette dipendenze degli organi di vertice politico, può ben farlo con l'espressa previsione nel proprio regolamento sull'ordinamento degli uffici, nel rispetto dei limiti di legge in materia di spese per il personale e assicurando ai componenti il trattamento economico previsto dalla contrattazione collettiva nazionale del personale degli enti locali.

Antonio G. Paladino

Secondo i giudici marchigiani la responsabilità scatta in caso di mancata vigilanza

I revisori pagano in prima persona per il funzionario comunale infedele

Se un funzionario comunale si appropria di somme di pertinenza delle casse comunali, ovvero gestisce «allegramente» i conti del bilancio comunale, del relativo danno erariale ne rispondono anche i revisori dei conti dell'ente, qualora si accerti che questi non hanno mai effettuato le verifiche obbligatorie sui conti previste dal Tuel. Ciò, in quanto è evidente che se l'attività di verifica fosse stata effettuata con scrupolo e diligenza secondo le norme contenute nel citato Tuel, nonché secondo le regole di revisione comunque esistenti ed applicabili agli enti locali, si sarebbe potuto evitare il danno o quanto meno ridurre il suo ammontare. È quanto ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione Marche, nel testo della sentenza n. 163/2010, con la quale ha condannato, tra gli altri, anche il collegio dei revisori dei conti di un comune del Pesarese per l'omessa e inefficiente verifica effettuata sui conti e sulle poste di bilancio dell'ente. Nei fatti oggetto del giudizio della magistratura contabile marchigiana, chiamata a decidere su una vicenda di irregolarità sui conti dell'ente, per la quale anche il funzionario coinvolto è stato condannato, si è accertato che il collegio dei revisori dei conti ha omesso la sua «doverosa attività di sostanziale e sistematico riscontro sulla regolare tenuta della contabilità». Secondo la Corte marchigiana, la condotta del funzionario comunale è stata, infatti, «oggettivamente agevolata dall'inerzia o dal superficiale e grossolano controllo dei revisori cosicché le contestazioni addebitategli non possono non es-

sere ascritte anche alla colpa grave degli organi di revisione responsabili». Sul punto, lo stesso collegio ha richiamato un importante principio (cfr. sentenza Cdc Marche n. 64/2010) laddove è stata sottolineata l'importanza del controllo dei revisori, nonché del ruolo e dei compiti che in generale, incombono sui revisori dei conti, anche per quel che concerne le modalità di effettuazione mirata del controllo, detto anche «a campione». Nella sentenza in esame, infatti, si censura «l'inconsistente controllo svolto dai suddetti organi, non risultando essere intervenute significative pronunce o segnalazioni nelle forme dovute e non essendo sufficienti le relazioni sul conto consuntivo ovvero meri richiami orali non verbalizzati, né sulle modalità di svolgimento della gestione comunale, né sulle rela-

tive rappresentazioni contabili, pur in presenza di vistose discrasie e irregolarità». Pertanto, ha rilevato il collegio giudicante, risulta evidente che se l'attività di verifica fosse stata effettuata con scrupolo e diligenza secondo le norme contenute nel Tuel (artt. 223 e 239 e segg.), così come anche dalle prescrizioni contenute nel regolamento di contabilità del comune interessato, nonché secondo le regole di revisione comunque esistenti ed applicabili agli enti locali, si sarebbe potuto evitare il verificarsi del danno o quanto meno ridurre il suo ammontare. In definitiva, su un danno erariale quantificato dal collegio in 25.000 euro, diecimila euro devono essere restituiti dai componenti del collegio dei revisori dei conti dell'ente locale.

Aspea

I comuni azzerano la bolletta

Un'adesione complessiva di 142 comuni per un totale di 500 mila abitanti e per una bolletta energetica annuale complessiva di oltre 15 milioni di euro. Due proposte di investimento per 201 milioni di euro in grado di assicurare l'azzeramento della bolletta energetica per i primi cento comuni coinvolti. È questo il bilancio delle prime scadenze del bando di gara per il Programma Aspea (Azzerramento spesa energetica associati) ideato da Asmez, il Consorzio che assiste 1.520 enti locali soci in tutt'Italia e a cui eroga diversi servizi in forma associata, tra cui il supporto all'accesso ai finanziamenti regionali, nazionali e comunitari. «Le prime due adesioni di due importanti soggetti imprenditoriali del Mezzogiorno», spiega Francesco Pinto, presidente del Consorzio Asmez, «sono la dimostrazione che di fronte a progetti seri si trovano realtà imprenditoriali pronte a investire anche al Sud. Questo è soltanto il primo passo per il programma Aspea, perché entro le prossime scadenze (scaglionate fino al 30/11/2010, informazioni e bando sul sito internet www.asmez.it/bandoaspea) i numeri saranno ancor più importanti con il coinvolgimento di 400 comuni e un investimento di 2 miliardi di euro.

La Corte conti Basilicata ha condannato gli amministratori di un ente. Anche in assenza di danno

No ai mutui per pagarne altri

Le risorse da rinegoziazione non devono finanziare la spesa

Utilizzare le risorse provenienti dalla rinegoziazione di un mutuo per finanziare la spesa corrente determina il maturare di responsabilità amministrativa nella forma non della sanzione di tipo risarcitorio, ma di quella connessa al mancato rispetto di una norma di legge. È questo il più importante principio dettato dalla Corte dei conti della Basilicata nella recente sentenza n. 216 dello scorso 7 ottobre. Si deve pervenire alla condanna di chi si è reso colpevole di una tale condotta, anche se non si è prodotto uno specifico danno alle risorse dell'ente e se, in un qualche modo, si può parlare di una sorta di condotta necessitata dalla esigenza di fare fronte ad una condizione di squilibrio nella gestione. Nel caso specifico le risorse provenienti dalla rinegoziazione di un mutuo sono state utilizzate per pagare le rate di un mutuo precedentemente contratto da parte dello stesso ente. Alla base di tale conclusione il fatto che, in modo certo ed univoco, il pagamento delle rate di un mutuo costituisce spesa corrente e non spesa di investimento. Sulla base delle previsioni dell'articolo 119, comma 6, della Costituzione, nel testo introdotto dalla legge costituzionale n. 3/2001, gli enti locali possono ricorrere all'indebita-

mento esclusivamente per il finanziamento di spesa per investimenti. Questo principio era già presente nel testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali; la sua costituzionalizzazione è stata voluta per rafforzarne il rilievo vincolante e per prevenire una delle cause di più frequente maturazione di indebitamento. Sulla scorta di questa previsione, la legge finanziaria 2003 ha previsto il maturare di responsabilità amministrativa in caso di violazione del principio costituzionale ed ha provveduto alla quantificazione del danno da risarcire in relazione alla indennità di carica in godimento da parte degli amministratori. Sulla scorta dei principi già affermati dalla giurisprudenza della Corte dei conti, la sentenza in commento afferma che la violazione di queste disposizioni «configura una particolare fattispecie di responsabilità sanzionatoria che differisce e va tenuta nettamente distinta dalla ordinaria responsabilità amministrativa contabile per danno di tipo risarcitorio, di cui solitamente conosce il giudice contabile». Siamo in presenza di una forma «tipizzata di illeciti amministrativo-contabili», una forma di responsabilità che si aggiunge a quelle previste dalla consolidata giurisprudenza della magistratura contabile in

materia di «responsabilità sanzionatoria». Alla base della condanna vi è la constatazione che «i pagamenti delle rate dei mutui, quota capitale e quota interesse, si configurano come spese correnti». Per tali finalità non possono quindi essere utilizzate le entrate derivanti dalla rinegoziazione di un mutuo che ha determinato la trasformazione dello stesso, augurabilmente, in modo più favorevole all'ente locale. Viene affermato dalla sentenza, richiamando le indicazioni già espresse dalla stessa magistratura contabile, che la violazione di questa disposizione «viene sanzionata a prescindere dalla produzione di un danno, avendo il legislatore ritenuto meritevole di particolare protezione la regola dell'equilibrio di bilancio anche quando la sua violazione non comporti un danno attuale e concreto valutabile economicamente». Per cui deve essere ricordato che è sufficiente la constatazione della semplice infrazione di norme di legge, tesi rafforzata dal fatto «che la violazione del divieto costituzionale può non avere cagionato danni rilevanti», ma ciò non di meno matura questa forma inedita di responsabilità amministrativa. Occorre ovviamente dimostrare inoltre che sussiste il requisito del dolo o, quanto meno, della colpa

grave. Nel caso in esame la sentenza parla di una «colpa cosciente», con ciò intendendo la consapevolezza della condizione di illegittimità ovvero la «necessità di evitare un pericolo, tra l'altro, non altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo». Non può invocarsi la scriminante della condizione di necessità dell'ente perché non risultano avviate forme di verifica della «possibilità di un'ulteriore contrazione delle spese correnti per fronteggiare la necessità di pagare le rate dei mutui precedentemente contratti». Da qui la conclusione che «pur a fronte di uno stato di squilibrio finanziario che non permette di far adeguato fronte agli impegni già contratti, il ricorso all'indebitamento per pagare spese correnti, assurge a rimedio peggiore del male, per cui non può ritenersi sussistente il requisito della proporzionalità tra il pericolo che si vuole scongiurare ed il fatto produttivo di danno, sottolineandosi ancora che, in caso di impossibilità di far fronte agli impegni finanziari già contratti, lo stesso legislatore ha previsto l'istituto del dissesto con la conseguente procedura di risanamento, come percorso non eludibile».

Giuseppe Rambaudi

Chi è contemporaneamente consigliere comunale e provinciale dovrà scegliere

Gettoni non cumulabili

Un solo emolumento per chi ricopre due incarichi

Sono cumulabili i gettoni di presenza percepiti da un consigliere comunale che ricopre anche la carica di consigliere provinciale, alla luce delle modifiche apportate all'art. 82 del Tuel dal dl 31/05/10, n. 78, convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 30/07/10, n. 122? L'art. 5, comma 11, del dl n. 78/2010 ha stabilito che chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può ricevere più di un emolumento, comunque denominato, a sua scelta. Ne deriva che il legislatore, estendendo il divieto di cumulo originariamente contemplato solo tra due diverse indennità di funzione, ha precluso a chi ricopre la carica di consigliere comunale e quella di consigliere provinciale, la possibilità di percepire i gettoni di presenza previsti per entrambe le cariche ricoperte. Pertanto, l'amministratore interessato dovrà optare per uno dei due emolumenti. **INCOMPATIBILITÀ - Sussiste una causa di ineleggibilità ovvero di incompatibilità, in relazione agli articoli 60 e 63 del decreto legislativo n. 267/2000, nei confronti di un consigliere comunale successivamente eletto alla carica di sindaco presso altro comune?**

L'art. 60, comma 1, n. 12 del decreto legislativo n. 267/2000 prevede l'ineleggibilità alla carica di sindaco, di presidente della provincia, di consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale, per chi riveste le stesse cariche, rispettivamente in altro comune, provincia o circoscrizione. La Corte di cassazione, sezione I, in data 20 maggio 2006, con la sentenza n. 11894, nell'effettuare un esame dell'evoluzione legislativa in tema di ineleggibilità, si è pronunciata a favore dell'ipotesi di ineleggibilità alla carica di sindaco per chi ricopre la carica di consigliere in altro comune. L'Avvocatura generale, nel novembre 2009, si è espressa in senso conforme all'indirizzo enunciato dalla Corte di cassazione. Pertanto, alla luce del nuovo orientamento giurisprudenziale, ricorre l'ipotesi di ineleggibilità alla carica di sindaco per chi ricopre la carica di consigliere in altro comune di cui al citato art. 60, comma 1, n. 12 del decreto n. 267/2000, mentre, nei confronti della carica consigliere si viene a concretizzare l'ipotesi dell'incompatibilità prevista dal successivo art. 63, comma 1, n. 7. per colui che, nel corso del mandato, viene a trovarsi in una condizione di ineleggibilità. La rimozione dell'incompatibilità

va operata con la presentazione di formali e tempestive dimissioni dalla carica di sindaco ricoperta; viceversa l'accertamento della causa ostativa, oltre che in via amministrativa, con la procedura prevista dall'art. 69 del Tuel può essere promosso da qualsiasi cittadino elettore dei comuni interessati o da chiunque vi abbia interesse davanti al tribunale civile, ai sensi dell'art. 70 del Testo unico. **COMUNITÀ MONTANE - Qual è la disciplina introdotta dalla legge finanziaria 2010 in materia di finanziamenti statali alle comunità montane?** Il comma 187 dell'art. 2 della legge finanziaria 2010, ha previsto che «a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, lo stato cessa di concorrere al finanziamento delle comunità montane previsto dall'art. 34 del dlgs 30/12/1992 n. 504 e che «nelle more dell'attuazione della legge 5/5/2009 n. 42, il 30% delle risorse finanziarie di cui al citato art. 34 è assegnato ai comuni montani». In coerenza col quadro costituzionale attuale, pertanto, le regioni, in base all'art. 119 della Cost., «devono provvedere al loro finanziamento insieme ai comuni di cui costituiscono la proiezione», considerata l'autonomia finanziaria delle

regioni e degli enti locali. Così, infatti, ha ribadito la recente giurisprudenza costituzionale che ha anche sottolineato che le regioni, nell'ambito della loro autonomia legislativa, potranno stabilire forme e modi di ulteriore finanziamento oppure addivenire alla risoluzione finale di sopprimerle (C. cost. n. 237/2009 e C. cost. n. 27/2010). Tuttavia la recente legge n. 42/2010, di conversione del dl 25/1/2010 n. 2, ha modificato, tra gli altri, l'art. 2, comma 187, della legge n. 191/2009 (legge Finanziaria 2010) stabilendo di sostituire le parole «ai comuni montani» con quelle «ai comuni appartenenti alle comunità montane», con riferimento agli enti destinatari delle risorse finanziarie previste dal decreto legislativo n. 504/1992 e dalle altre disposizioni relative alle comunità montane. Pertanto, nel rinnovato quadro normativo, e in assenza di una mirata normazione regionale, i comuni ricompresi nell'area delle comunità montane, che non dovessero essere in grado di approvare il bilancio di previsione nei termini stabiliti, faranno riferimento alle disposizioni di cui al Testo unico per l'ordinamento degli enti locali, e in particolare all'art. 141.

ENTI LOCALI

Riscossione Ici e Iscop, dati entro il 2/11

I comuni, gli agenti della riscossione, gli affidatari del servizio di riscossione dei tributi e la società Poste italiane devono trasmettere, entro il 2 novembre, i dati relativi alle riscossioni relative all'Ici e all'Isco, imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche, registrate fino al 31 luglio scorso. La trasmissione deve riguardare anche i dati delle sanzioni e interessi relativi ad annualità precedenti, comunque riscosse fino a luglio. L'obbligo di trasmissione, già in vigore da alcuni anni, è ricordato con la nota del 21 ottobre 2010 del ministero dell'economia e delle finanze. L'articolo 10 comma 5 del dlgs n. 504/1992, istitutivo dell'Ici, dispone la trasmissione dei dati della riscossione al ministero delle

finanze e all'Anci, da determinarsi con decreto che fissi le modalità e i termini dell'adempimento. L'articolo 1, comma 170 della legge finanziaria per il 2007, ha stabilito, tra l'altro, che gli enti locali comunicano al ministero dell'economia e delle finanze, i dati relativi al gettito delle entrate tributarie e patrimoniali di propria competenza. Con decreto ministeriale del 10 dicembre 2008, è stato stabilito che vanno trasmessi, in via telematica, i dati sui versamenti Ici e Isco, distinti per contribuente e anno di imposta. Nel suo articolo il decreto fissa i vari punti a cui gli enti e gli altri soggetti obbligati devono attenersi. I dati debbono essere trasmessi, senza oneri per lo stato, dal comune che effettua la riscossione in

proprio dell'imposta e per il quale Poste italiane non provvede alla rendicontazione dei bollettini di conto corrente; dagli agenti della riscossione e affidatari della stessa e infine dalla società Poste italiane, per i comuni per i quali effettua la rendicontazione. La nota ministeriale ricorda che, fino al 2 novembre, i soggetti obbligati debbono trasmettere, con flusso telematico al Dipartimento delle finanze, i dati per l'anno 2010 relativi ai versamenti effettuati a titolo di Ici e di Isco riscossi fino al 31 luglio scorso, nonché a titolo di relative sanzioni e interessi comunque riscossi fino alla stessa data. Ai sensi dell'articolo 1 del decreto ministeriale del 2008 sono esclusi dalla trasmissione i dati relativi ai versamenti effettua-

ti con il modello F24. La trasmissione va effettuata tramite il software per l'invio dei dati già utilizzato per il secondo flusso 2009, effettuato entro il 31 gennaio 2010, scaricabile dalla sezione fiscalità locale del sito web ministeriale. Il capo dipartimento conclude la nota ricordando, ai comuni che non hanno ancora effettuato la trasmissione dei dati delle annualità precedenti, di provvedere, sempre utilizzando il canale Entratel, in quanto, a parte il preciso obbligo previsto dalla legge finanziaria per il 2007, l'incompletezza dei dati non permette un efficace coordinamento della finanza pubblica e del sistema statistico.

Eugenio Piscino

Criminalità, l'allarme del sindaco "Assessori, teniamo alta la guardia"

Firmata l'ordinanza su Bari vecchia: divieti in 4 piazze

Un appello che suona come un allarme. Una considerazione di carattere generale che è stato anche un invito a mantenere alta la guardia. Il sindaco Michele Emiliano è tornato sull'emergenza criminalità. Lo ha fatto mercoledì mattina durante la riunione di giunta. Il primo cittadino, parlando ai suoi assessori, annuncia di essere in procinto di firmare l'ordinanza sulla sicurezza nella città vecchia (provvedimento licenziato ieri). Così coglie l'occasione per fare il punto sulla situazione che riguarda più in generale la criminalità. «Dobbiamo guardare con attenzione alla situazione della malavita. Non dobbiamo sottovalutarla» spiega il sindaco davanti alla sua giunta. Parla con

valutazioni di carattere generale il sindaco. E dice: «Stiamo assistendo ad una recrudescenza della criminalità». Ci sono clan che solo apparentemente hanno deciso di fare di alcuni centri della provincia la propria zona d'influenza e che, per questo, invece, continuano a gestire la propria attività nel capoluogo pugliese. L'appello agli assessori è chiaro: «Ognuno deve fare la sua parte. Dobbiamo stare attenti». Un discorso quello del sindaco che precede la firma dell'ordinanza. Per il momento è la città vecchia la zona del capoluogo che suscita maggiori preoccupazioni. E infatti il provvedimento che vieta, ad esempio, di «sostare in modo prolungato in atteggiamento di sfida», è di fatto

un'analisi di quello che accade nel borgo antico. Scrive Emiliano: «Alcuni gruppi di persone in vincolo di parentela o comunque sospettati di avere legami di amicizia e conoscenza con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata o di vera e propria appartenenza ai suddetti gruppi, adottano comportamenti contrari al senso civico, consistenti nel presidiare con atteggiamenti di sfida o da vedetta, molestando passanti, turisti e residenti». Comportamenti che, scrive il primo cittadino, possono trasformarsi in «veri e propri atti, in modo esplicito o sottinteso, di intimidazione ed induzione all'assoggettamento ed all'omertà dei residenti del quartiere». E non è un caso che l'ordinanza del sindaco

imponga i divieti nelle piazze vicine alla cattedrale, alla basilica e al castello e cioè nei «luoghi simbolo» dove, è l'analisi del sindaco, è il rischio è quello che la criminalità riesca a «ricreare in Bari vecchia uno stato di assoggettamento e di omertà analogo a quello che esisteva qualche anno fa, prima che la reazione della città, della società civile e le numerose operazioni delle forze dell'ordine e della magistratura ripristinassero la legalità insieme a condizioni di civile convivenza e rispetto delle regole del buon vivere». Chi non rispetterà i divieti di gridare, bestemmiare e bivaccare sui monumenti, rischia una multa di 500 euro.

Gabriella De Matteis

La ricerca

"Nel 75 per cento dei Comuni pugliesi ci sono abitazioni a rischio frana"

Il 75 per cento dei comuni della Puglia ha abitazioni in aree a rischio frana: è scritto nel dossier Ecosistema Rischio 2010 di Legambiente Protezione Civile, presentata ieri a Bari. Il 46 per cento delle amministrazioni ha interi quartieri in zone a rischio, nel 33 per cento dei casi sono presenti in zone esposte a pericolo anche strutture sensibili, come scuole e ospedali. «In Italia - ha detto l'assessore regionale alla Protezione Civile, Fabiano Amati - riusciamo ad impegnarci solo in casi di emergenza, ma in Puglia la Regione firmerà tra qualche settimana un accordo con il Ministero dell'Ambiente per la mitigazione del rischio idrogeologico. Prendiamolo come un buon inizio per l'inversione culturale dell'Italia».

Più di 2300 graffiti "schedati" in città così i vigili tengono il conto del degrado

Il catalogo delle firme sui muri alla festa per i 150 anni della polizia municipale

Nell'infinita lotta ai graffiti, dopo gli appelli del commissario Anna Maria Cancellieri e le iniziative dell'Ascom, è in campo anche la pattuglia «Pandora». Questo l'acronimo di «Pattugliamento anti degrado e osservazione reattiva dell'ambiente», uno speciale servizio dei vigili urbani che ha già schedato 2.301 graffiti e Tag, oltre ad aver fatto 96 multe per «affissioni abusive». Un «catalogo» di firme e scritte ricorrenti sui muri della città come contributo alla battaglia contro il degrado della Polizia Municipale, la più antica d'Italia che ieri festeggiava i 150 anni dalla fondazione, «a cominciare dalla vera e propria piaga del graffitismo selvaggio e deturpante».

Cancellare le scritte che «marchiano» ormai tutti i palazzi bolognesi non è così facile: anche il ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi, ha sostenuto l'operato della soprintendente Carla Di Francesco che teme gli «interventi fai da te» dei ripulitori di muri e serrande. Ma l'azione capillare dei vigili dovrebbe proprio scoraggiare le «bravate» dei piccoli imbrattatori: uno di loro è stato sorpreso da una pattuglia in bicicletta che controllava i Giardini Margherita mentre disegnava sul muro di un edificio pubblico di viale Drusiani. Tolleranza zero anche per i lavetri, che si sono visti fare dai vigili urbani 193 multe, insieme a 23 denunce per

molestie o disturbo alle persone. «Non abbiamo con questo inteso perseguire talune specifiche povertà - ha detto il comandante Carlo Di Palma a proposito di un'operazione criticata duramente anche dalla Caritas - ma affermare il controllo del territorio come strumento di garanzia per i più deboli e impedire lo sviluppo di focolai di sfruttamento». Una linea che permette al comandante di concludere con un bilancio «positivo» anche l'estate appena trascorsa, ultima tappa di un anno di contrasto ai locali «fracassoni», in cui i vigili hanno controllato 443 pubblici esercizi, hanno fatto 42 denunce per marchi contraffatti e 22 per cittadini privi di permesso di soggiorno.

Anche i vigili però devono fare i conti coi tagli, tanto che Di Palma parla di «organico in significativa sofferenza» anche per la «sempre più elevata età media dei componenti». Su questo punto i comitati anti-degrado si scagliano contro l'amministrazione, definendo «incomprensibile il sottodimensionamento del Corpo che da 650 membri è sceso a 580». «Rimaniamo stupiti dei pochi benefici avuti a fronte di un indubbio impegno della polizia municipale - dice Barbara Rinaldi di Al Crusel - evidentemente il Comune non tiene in considerazione le segnalazioni».

Eleonora Capelli

Dalle telecamere di Sirio e Rita mille multe al giorno, i dati forniti dal comandante dei "fischiotti" Di Palma

Mobilità, via ai provvedimenti anti-smog

Ritorna la lotta a smog e polveri sottili, con lo stop a moto e auto non ecologiche. Da mercoledì 3 novembre fino al 31 marzo la città sarà off-limits dalle 8.30 alle 18.30 ai mezzi più inquinanti. Dopo le vacanze di Natale, dal 7 gennaio, torneranno anche i giovedì senz'auto. Da mercoledì prossimo non possono circolare, dal lunedì al venerdì, le macchine a benzina prima dell'euro 1, i diesel pre-euro 2, i motorini pre-euro 1, anche se con bollino blu, e i furgoni pre-euro 3, se non hanno il sistema anti-particolato. Da gennaio, «fuori legge» anche i diesel euro 2, sempre se non hanno il sistema anti-particolato, mentre i giovedì senz'auto seguiranno le stesse esenzioni previste lo scorso anno (per accompagnare gli anziani, gli invalidi o i bambini che devono andare a scuola). Date e orari da tenere bene a mente: la multa prevista per chi viene colto in fallo è di 155 euro, mentre se si viene «beccati» per più di una volta entro due anni, è prevista anche la sospensione della patente. Del resto a Bologna gli automobilisti sembrano particolarmente trasgressivi: in un anno (da 1 settembre 2009 al 31 agosto 2010) sono state fatte quasi mille multe al giorno dai «vigili elettronici» Sirio e Rita, mentre solo per il divieto di sosta i verbali dei vigili urbani hanno raggiunto quota 130.446. Un miglioramento rispetto al passato, se nel 2006 le telecamere avevano «scattato» 1.500 multe al giorno, ma anche una cifra che ormai si è «assestata», sotto la quale, anche con l'abitudine e l'informazione, non si riesce a scendere. Le rimozioni hanno superato quota 16.500 mentre le patenti ritirate dai vigili sono state più di 400.

Case-famiglia, l'ora dei tagli

La finanziaria riduce le risorse ai Comuni: servizi a rischio

Minacciato dalla mancanza di fondi anche l'ultimo rifugio per chi ha perso tutto. Le case-famiglia che accolgono minori disagiati, madri in difficoltà con i loro figli e uomini privi di mezzi di sostentamento rischiano di essere la prima esperienza d'avanguardia nel campo del sociale messa in crisi dai tagli della finanziaria. Due casi spiegano la situazione meglio di tante cifre. La Società della salute Firenze nord-ovest, che amministra i servizi sociosanitari del territorio della Piana, ha annullato la convenzione con la Caritas per una struttura di Sesto che accoglie donne sole con bambini, 12 alloggi sicuri che adesso saranno

coperti dalle risorse dei singoli Comuni che invieranno ospiti nella casa famiglia, provvedendo alla retta di un solo inquilino dunque, e dall'associazione stessa con fondi propri. «Per noi è un colpo durissimo», ammette il direttore della Caritas di Firenze Alessandro Martini, «si tratta di 132 mila euro l'anno che all'improvviso vengono a mancare. Ovviamente non è colpa dei Comuni se i soldi a disposizione sono sempre di meno e noi andiamo avanti con la stessa motivazione di sempre lavorando fianco a fianco con i servizi sociali. Però è chiaro che i territori che erano più avanti dal punto di vista dell'assistenza agli emarginati sono anche quel-

li costretti ora a tagliare di più». L'altro caso che riguarda la Società della salute della Piana è una casa famiglia per minori di Sorano "Familia", dove l'assistente sociale responsabile Paola Sortino invia una lettera alla Regione per raccontare le sue difficoltà: «Dall'inizio del 2009 i pagamenti delle quote per ragazzi inviati dalla Piana sono in ritardo, da marzo addirittura non ho più visto un solo rimborso, ogni mia sollecitazione finisce nel vuoto e qui tiriamo avanti con le offerte dei volontari che ci prestano soldi». L'assessore di Sesto Caterina Conti, vicepresidente della Società della salute, non nasconde di essere a corto di liquidi:

«I rimborsi a Sorano arriveranno», assicura, «ma bisogna tener presente che le Sds non dispongono di un budget proprio ma gestiscono le risorse dei Comuni, il fondo sociale nazionale che per l'anno prossimo sarà più o meno azzerato e il fondo regionale per la non autosufficienza. Con i problemi di cassa che ci sono siamo costretti a fare delle scelte: come prima cosa paghiamo il sostegno economico alle famiglie e poi le Onlus. Questi sono i drammatici risultati del patto di stabilità imposto dal governo ai sindaci. Prima o poi dovremo tagliare i servizi per i cittadini».

Simona Poli

Nasce a Empoli il termovalorizzatore "tascabile"

Ecco Nse Start: piccolo, trasportabile e a basso impatto ambientale

Si chiama Nse Start. E' una sorta di termovalorizzatore a dimensione aziendale, piccolo e trasportabile, a basso impatto ambientale, capace di trasformare in energia l'incenerimento di qualsiasi tipo di rifiuto con una stupefacente resa. Promette una rivoluzione: l'impianto va dove sono i rifiuti e non più viceversa. Se nell'arco di qualche anno una ventina di industrie toscane si dotassero di Nse Start - come prevede il business plan dell'azienda che produce la macchina - il problema dello smaltimento dei rifiuti subirebbe un'accelerata verso la soluzione e il traffico veicolare dei trasporti diminuirebbe. A realizzare questi innovativi impianti, su brevetto tutto toscano, è la Nse Industry spa di Empoli, una start-up che nasce all'insegna di una forte re-

sponsabilità sociale: la nuova macchina sarà ceduta e installata solo al termine di un processo partecipativo che coinvolgerà lavoratori dell'industria destinataria, cittadini e imprese del territorio interessato perché diano il loro assenso all'operazione. Senza il loro placet, non se ne farà di nulla. Federalismo ecologico e filiera a chilometri zero del ciclo dei rifiuti ispirano, dunque, questa singolare iniziativa imprenditoriale, che ha ricevuto ieri la benedizione del presidente della Regione Enrico Rossi, intervenuto all'inaugurazione del nuovo stabilimento. Sull'azienda di Empoli scommettono «360° Capital partners», che si è accaparrato azioni della nuova spa per 1,5 milioni, il fondo Toscana Innovazione gestito dalla nostrana Sici (di 500.000 euro la sua sottoscrizione) e sei soci locali

che hanno sborsato i rimanenti 500.000 euro dei 2,5 milioni di capitale sociale. Tra loro anche i fondatori dell'impresa, Nicla Pucci, di Capraia e Limite, manager di lungo corso che ha deciso di mettersi in proprio e che della Nse assume la presidenza e la carica di amministratore delegato, e l'ingegnere fiorentino Jacopo Sodini, che sarà il responsabile dell'area tecnica dopo aver maturato esperienze in Italia e all'estero nel trattamento tecnico dei rifiuti e nella produzione di energia elettrica. Nel giro di qualche anno l'azienda si propone di occupare una trentina tra tecnici specializzati e amministrativi. Dà lavoro all'indotto per la fornitura di componentistica e opere di carpenteria. Nse Start, che ha un prezzo intorno a 7-8 milioni di euro, si offre a cartiere e concerie per

smaltire sul posto e trasformare in energia scarti di lavorazione che attualmente vengono «eliminati» al termine di lunghi, costosi e inquinanti viaggi dei tir. Ma può trattare anche gomme, pneumatici, rifiuti ospedalieri, altri «speciali». La macchina lavora a ciclo continuo e richiede poco personale, assicura una resa energetica superiore agli standard attuali. E' frutto del genio di Enzo Morandi, responsabile del Centro Ricerche Toscano, che ha registrato brevetti europeo e internazionale. Oltretutto si prospetta come un interessante business. «Pensiamo di occupare una quota di mercato interno ed estero di tutto rilievo» dice la presidente Pucci.

Maurizio Bogni

Vigili sugli autobus anche di notte riparte la campagna anti-clandestini

L'opposizione: "No alla caccia all'uomo per fini elettorali"

Il Comune rilancia l'operazione anticlandestini sui mezzi pubblici, ed è subito polemica. Con l'opposizione che parla di «caccia agli immigrati». A dare i numeri della campagna è lo stesso Riccardo De Corato: 11.475 viaggiatori controllati in otto mesi e 362 clandestini trovati a bordo. La task force della polizia locale ha setacciato 4.620 linee, effettuato 900 segnalazioni all'autorità giudiziaria e 51 arresti. Ma non basta. Il vicesindaco e assessore alla Sicurezza con soddisfazione annuncia la scoperta, l'altra notte, di 20 irregolari in viaggio sulla linea 90/91. Per la prima volta, spiega, è stato effettuato un «servizio serale mirato» schierando sulla linea di filobus qualcosa come 18 vigili, tre ufficiali della polizia municipale e 10 addetti dell'Atm. L'operazione anti-clandestini, dunque, è ri-

cominciata, sulla falsa riga di quanto già accaduto nel 2008, quando in pochi giorni una cinquantina di immigrati irregolari trovati senza documenti sui tram di Milano vennero portati via a bordo di pullman con grate ai finestrini, gli stessi mezzi riservati di solito agli ultrà durante le partite. Niente vetri sprangati questa volta ma l'intento del Comune è uguale: mostrare il pugno duro. «Stiamo lavorando affinché la polizia locale faccia più controlli anche in metropolitana - dice Matteo Salvini, capogruppo della Lega in consiglio comunale - . I vigili a Milano sono oltre tremila, tantissimi. Se si impegnassero meno a dar multe alle auto e stessero di più sui mezzi pubblici a controllare, avremmo tutti una città più sicura». Qualcuno però, anche all'interno della maggioranza, prende le distanze: «Sicurezza e

accoglienza devono stare in equilibrio. Se si perde di vista la politica dell'accoglienza verso gli immigrati, la sicurezza diventa fine a se stessa - dice dal Pdl Aldo Brandirali, presidente della commissione Servizi sociali - . L'eccesso di dichiarazioni trionfali, con enfasi sui numeri di clandestini denunciati e arrestati, non fa che aumentare il senso di pericolo nella città. Dopo tutto qualsiasi immigrato ha per forza un periodo breve o lungo di clandestinità, è inevitabile». Non ci sta l'opposizione. Si deve intervenire su chi delinque, italiano o straniero che sia, secondo Marco Granelli, consigliere Pd, «evitando di usare la forza solo a meri scopi elettorali. Il sindaco è chiaramente ostaggio di questa politica del consenso». Ancor più severo il giudizio di Vladimiro Merlin, capogruppo di Rifonda-

zione: «De Corato ci sommerge di numeri ma la realtà è che il degrado peggiora, segno che la sua politica non è efficace. E le forze dell'ordine andrebbero usate a scopi più utili alla comunità che non per la caccia all'uomo». Milano è in fondo alla classifica delle città italiane per numero di regolarizzazioni, fa notare Giovanni Minali della Camera del lavoro e «se solo l'8,3% delle domande è stato accolto è ovvio che in città circolano tanti clandestini, ma sono persone che spesso già lavorano, magari in nero. Gli Sportelli unici per l'immigrazione sono sotto organico e almeno 10mila domande si impilano inevase per inadempienza degli uffici. A questo dovrebbe pensare l'amministrazione, non a rincorrere clandestini sulla filovia».

Laura Fugnoli

Corte dei conti

"La crisi ci è costata 2 miliardi di euro"

«**L**a gestione commissariale dell'emergenza rifiuti ha lasciato una massa debitoria di oltre 2 miliardi di euro e un costo che col tempo è andato crescendo in modo esponenziale passando da una spesa media annua di 5 milioni, fino al 2006, ad una di oltre 50 milioni negli ultimi due anni». Questa l'impetosa l'analisi condotta dalla sezione campana della Corte dei Conti sulla gestione dell'emergenza rifiuti nell'indagine di controllo approvata lo scorso 28 settembre. Nelle 111 pagine redatte dall'organo della magistratura contabile si delineano colpe e responsabilità di amministratori locali e commissari in uno scenario lungo quindici anni. «Alla base delle gravi emergenze determinate dalla gestione rifiuti, vi è una serie di omissioni e inadempienze - accusano i magistrati contabili - le principali responsabilità sono da attribuire alle molteplici incertezze normative, ad una carente programmazione nonché alla incapacità di taluni amministratori di Comuni e consorzi di bacino».

La Regione autorizza il trasporto dai comuni del Palermitano

Rifiuti in provincia scelta la discarica di Gela

Via libera alla discarica di Gela per gli 11 comuni dell'Ato PA 1 da Carini a Cinisi che da due settimane sono alle prese con l'emergenza rifiuti. Ieri mattina la Regione ha firmato il decreto per l'autorizzazione allo smaltimento straordinario nella discarica di Gela e anticipato anche i mezzi, due compattatori da 90 metri cubi da inviare ai comuni per effettuare la bonifica. Su tutto il territorio dell'Ato, inizierà da stamattina la pulizia straordinaria delle piazze e

delle strade dalle oltre 500 tonnellate di immondizia abbandonate a causa dei rallentamenti per il conferimento a Partinico. Il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti a Gela costerà all'Ato quasi il doppio. L'abbandonamento, il trattamento e il trasporto a Partinico costava circa 280 euro al giorno. A Gela arriverà a 600 euro compreso il trasporto. Per ora, la Regione anticipa ai Comuni in mezzi circa 40 mila euro. Ma a un patto. Che questi fondi tornino indietro alla fine dell'emergenza.

Una soluzione temporanea, mentre i comuni dovranno comunque provvedere a rimettere in piedi la raccolta differenziata e gestire giorno per giorno l'emergenza con fondi propri. Anche perché la Regione ha risorse limitate. «Solo 12 milioni di euro per gestire l'emergenza in tutta l'Isola fino a dicembre - continua Michelin - e finora ci sono arrivate richieste da vari Ato in difficoltà per 40 milioni di euro». I comuni inoltre dovranno rendere conto alla Regione del-

la loro inattività nei giorni dell'emergenza per garantire la salute pubblica. «Con questo provvedimento straordinario - spiega il sub commissario - si attiva il procedimento di intervento sostitutivo ai sensi dell'articolo 14 della legge regionale 9 e le procedure di accertamento sull'operato dei sindaci. Se entro 90 giorni, non dimostreranno perché non sono intervenuti, potrebbero anche essere rimossi».

Isabella Napoli

Storie parallele

E a sorpresa l'Italia si ritrovò con meno statali di Londra e Parigi

Secondo l'Ocse, l'Italia è il Paese dove la quota di statali sulla popolazione è scesa di più in 10 anni

VENEZIA — «Sappiamo tutti cosa fare – ha detto una volta il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker -. Quel che non sappiamo, è come vincere le elezioni dopo». Parlare di drastici tagli ai dipendenti pubblici dopo un balzo di quasi cinque milioni dei disoccupati in Europa, per esempio, non aiuta. Non se un politico vuol sopravvivere al prossimo passaggio dalle urne. La precauzione consiglia dunque di decidere tutto subito dopo aver raccolto i cocci dalla gestione precedente: la colpa potrà essere più facilmente retrodatata. Osserva Jeffrey Frieden, professore di politiche pubbliche all'Università di Harvard, che David Cameron sta facendo esattamente questo. Il premier di Londra applica oggi la parte più dolorosa della terapia sul bilancio britannico, perché questo è il momento più lontano dal prossimo voto. La prospettiva di un calo del numero dei dipendenti pubblici di 450 mila unità entro il 2015 e di 600 mila nel 2016 può essere ancora iscritta fra le eredità di Gordon Brown. Non tutti i leader alle prese con il dopo-recessione possono permettersi questi lussi. Non Nicolas Sarkozy e il suo ministro dell'Economia Christine Lagarde, che affrontano la riforma delle pensioni all'ultimo momento possibile prima della campagna per il voto sull'Eliseo nel 2012. E non può il governo in Italia, anch'esso avanti, forse molto avanti nella legislatura. La chiarezza del ministro Renato Brunetta nello stimare un calo di 300 mila posti pubblici in 5 anni non era dunque scontata. Ma davvero la cura di Cameron e del ministro del Tesoro George Osborne sono paragonabili alla linea Brunetta? A giudicare da certe cifre, non del tutto: i dipendenti pubblici di Sua Maestà sono quasi sei milioni, quelli dell'Italia tre e mezzo, meno anche dei circa cinque milioni della Francia. Il debito pubblico ha iniziato a far paura a Roma prima che altrove e le conseguenze si riflettono sul numero di buste paga: secondo l'Ocse, l'Italia è il Paese del club

delle democrazie ricche nel quale la quota di statali sulla popolazione è scesa di più in dieci anni. La liberista Gran Bretagna è quella in cui è salita di più, perché non tutto è come sembra: il costo dei dipendenti pubblici di Londra in rapporto al pil ha superato quello dell'Italia da anni. Osborne e Brunetta vivono dunque problemi diversi, ma non è detto che il secondo sia messo davvero meglio del primo. Con Frieden a Venezia per il Forum degli investitori di lungo termine, Franco Bassanini conosce certi risultati a memoria: per ogni cento bambini in età pre-scolare in Italia ci sono dieci addetti pubblici che se ne occupano, in Francia sono 28 e in Gran Bretagna sono 50. Con conseguenze ovvie, nota il presidente della Cassa depositi ed ex ministro della Funzione pubblica: «Più nascite, meno declino demografico, madri che lavorano e più crescita economica». In Italia in alcuni settori il personale statale può ridursi, aggiunge Bassanini, ma non alla cieca. In fondo la prossima

tappa delle storie parallele Roma-Londra è proprio qui: in Italia il vecchio debito pubblico ha atrofizzato il welfare, Oltremontana il nuovo debito accumulato con il crac finanziario lo smantella. I banchieri hanno difeso i loro bonus con i salvataggi pubblici, ma ora i sussidi ai disabili saranno dimezzati. «A volte vanno salvati i colpevoli per proteggere gli innocenti – ammette Frieden – ma i problemi di bilancio c'erano da prima». Cameron risponde a questo dilemma morale con la «Big Society», sintesi di volontariato e società civile in aiuto dei deboli, e Bassanini sottolinea che lui l'ha portata in Italia nel '97-2001: da noi si chiama terzo settore, sussidiarietà. Ma basta? Fin qui il sostegno dei più deboli si è fatto con il welfare in Europa e con i subprime in America, replica Frieden. Entrambi ora sono alle corde. Ma per la «Big Society», Frieden più che un'analisi ha un augurio: «Good luck».

Federico Fubini

Pubblica amministrazione, se Brunetta fa l'inglese

Ma a pagare non siano giovani e merito

Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha annunciato ieri che tra il 2008 e il 2013 i dipendenti pubblici diminuiranno di oltre 300 mila unità. Forse non si è trattato del giorno migliore nel quale farlo. Sempre ieri il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha spiegato che in due anni abbiamo perso mezzo milione di posti di lavoro. E questo mentre il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, concordava sul fatto che la disoccupazione effettiva, contando anche i cassintegrati e gli «scoraggiati», è pari all' 11%. Certo, dei 300 mila già 72 mila sono usciti nel biennio passato. La produttività del pubblico impiego, si stima, aumenterà del 2% e, alla fine, grazie alla riforma dell'amministrazione, lo Stato risparmierà nel quinquennio 62 miliardi. Brunetta come David Cameron hanno subito pensato in molti. Il primo ministro inglese nei giorni scorsi ha indicato come obiettivo un taglio di 500 mila statali britannici. Ma il ministro italiano sostiene di averlo superato, perché mentre il giovane premier inglese ha deciso un taglio dell'8% degli oltre 6 milioni di dipendenti pubblici, cioè 490 mila, lui ne manderà a casa l'8,4%. Che in Italia ci siano troppi dipendenti pubblici e soprattutto male impiegati lo sa anche la sinistra. Lo diceva già Giuliano Amato nel 1993 quando, da presidente del Consiglio, intervenendo a un convegno della Cgil usò l'efficace espressione di «posti finti». «Per anni — disse scioccando la platea dei sindacalisti — nella pubblica amministrazione e nelle aziende pubbliche abbiamo mantenuto posti a cui non corrispondeva un lavoro. Ci vuole un processo gigantesco di mobilità dal lavoro falso a quello vero». E quattro anni fa, Nicola Rossi, parlamentare ds ed ex consigliere economico di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi, in un'intervista a Sergio Rizzo, propose di fare come l'allora premier britannico, Tony Blair, che aveva appena annunciato il taglio di 100 mila impiegati pubblici: spostiamolo 100 mila

dipendenti anziani e assumiamo 20 mila giovani, disse Rossi. Mandare a casa dei lavoratori non è mai una bella cosa. Bisogna distinguere. Il grosso della riduzione dei dipendenti pubblici, spiega Brunetta, avverrà col blocco del turnover, cioè semplicemente non sostituendo chi va in pensione. Ma a rischio sono anche i contratti a termine e di collaborazione. I giovani precari insomma, parte dei quali sono stati presi proprio per aggirare i ricorrenti blocchi delle assunzioni e mandare avanti gli uffici. Quanti di loro, che legittimamente aspirano dopo anni di lavoro fatto bene a una stabilizzazione, saranno invece lasciati per strada? La trasparenza e la meritocrazia, criteri guida della riforma di Brunetta, si misureranno anche su questo. Fare a meno di quasi un lavoratore su 10 presuppone inoltre una grande riorganizzazione della macchina pubblica, che non si può fare senza la mobilità, cioè senza spostare i dipendenti da dove non servono più a dove sono invece necessari.

Il ministro garantisce che adesso scatterà anche la «mobilità obbligatoria». Vedremo. E in ogni caso questa presuppone risorse per la formazione e non solo. C'è infine un problema di consenso. Brunetta è tra i ministri più popolari di questo governo perché ha affrontato con più determinazione e credibilità dei suoi predecessori la riforma della pubblica amministrazione. Scontato, invece, che sia molto meno popolare tra gli statali, soprattutto quelli che occupano i posti finti. Però, se il governo non sarà capace di premiare i dipendenti disposti al cambiamento, quelli più bravi e che si impegnano, la politica dei due tempi (prima il blocco dei contratti, il taglio di 300 mila addetti, poi il resto) rischia di impantanarsi. E al successo della riforma mancherà un elemento decisivo: la partecipazione dei lavoratori. Quelli veri, ovviamente.

Enrico Marro